

CXLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 28 DICEMBRE 1954

Presidenza del Vicepresidente **ASQUER**
 indi
 del Presidente **CORRIAS EFISIO**

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

(Continuazione della discussione):

MARRAS	2805
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2810
COVACIVICH, relatore di maggioranza	2811-2812-2829-2830
PERNIS	2811
CAMPUS	2815-2824-2830
LAY	2817-2818-2831-2833
PIRASTU	2817
DESSANAY, relatore di minoranza	2818-2840
ZUCCA	2820
DERIU	2820-2821-2827-2828-2839-2840
PASOLINI	2820
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2821-2825-2827-2830
CRESPELLANI	2825-2831-2839
ASQUER	2834-2835
BAGEDDA	2838
MANCA	2839
SANNA	2839-2840-2841
TORRENTE	2840
PRESIDENTE	2840
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2840
COSTA, Assessore alle finanze	2841
SOTGIU GIROLAMO	2841

Pag.

Continuazione della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del disegno di legge numero 74. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, innanzitutto, portare in quest'aula un rilievo, quello stesso che già il nostro Gruppo ha portato in sede di Commissione, per un certo disagio avvertito da tutti i consiglieri, e persino dalla stampa isolana, circa i limiti di tempo entro i quali si deve necessariamente sviluppare il dibattito sull'atto fondamentale della Regione: sul bilancio di previsione per il 1955.

Per molti di noi, che non sono membri della Commissione per il bilancio, una conoscenza particolareggiata dei documenti relativi alla discussione e indispensabili per ogni intervento in Consiglio è stata impossibile. I documenti ci sono pervenuti la vigilia di Natale, come una strenna poco propizia. Ora se questa insufficienza di tempo ha costretto il Consiglio e l'opinione pubblica a seguire limitatamente i nostri lavori, un rilievo altrettanto marcato mi sembra di dover fare per l'insufficiente documentazione, messa a disposizione degli onorevoli consiglieri, circa l'attività della Giunta, degli Assessori e in particolare dell'Assessorato del quale

La seduta è aperta alle ore 16 e 40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

intendo interessarmi nel mio intervento: quello dell'industria e commercio.

Come è noto, questo Assessorato ha in bilancio, stanziato per il 1954 e ripetuto per il 1955, notevoli somme da utilizzare per studi, ricerche e pubblicazioni. Ma una serie di buoni propositi annunciati da vari anni va delusa di bilancio in bilancio; si è promessa da tempo, per esempio, la compilazione e la pubblicazione di un compendio statistico della Regione, e sino ad ora è stato pubblicato solo quello del 1949-50; si è annunciata da mesi una pubblicazione circa il movimento delle merci nei porti sardi ed anche l'attesa di questa pubblicazione è andata delusa. E — particolare ancora più grave — quella utile, proficua documentazione che veniva messa a disposizione dei consiglieri, del pubblico e degli operatori economici in generale, attraverso il «Bollettino Bimestrale Statistico» dell'Assessorato all'industria e commercio, è scomparsa. Per il 1954 non si è visto in circolazione neppure un numero, neppure una copia di questo Bollettino: siamo fermi al bimestre novembre-dicembre 1953.

Ora, questa carenza di documentazione è tanto più grave in quanto, come è noto, il nostro Consiglio non provvede ancora alla pubblicazione dei suoi atti, sia di quelli dei lavori dell'Assemblea che di quelli delle Commissioni.

Una critica severa è da farsi all'attività dell'Assessorato dell'industria, che peggiora, in questo particolare campo della documentazione, l'attività della precedente direzione, fermando ogni potenziale aspirazione ad investire dei capitali in Sardegna. E' difficile che un imprenditore, estraneo all'Isola, possa pensare ad investire il suo denaro in Sardegna senza avere la possibilità di ricercare e ritrovare una sufficiente documentazione sull'ambiente economico-sociale isolano. Questa carenza di documentazione era stata avvertita persino dalla Giunta Crespellani, la quale, nel suo programma del 1953, proponeva addirittura la istituzione di un centro di informazioni a carattere tecnico-economico per venire incontro a chiunque intendesse svolgere una qualsiasi attività nella nostra Isola.

Dicevo: nel corso del 1954 questa carenza di

informazioni si è accentuata particolarmente, e neppure il bollettino bimestrale dell'Assessorato all'industria e commercio è stato più pubblicato. Comunque, fatti questi rilievi preliminari, ritengo di dover entrare immediatamente nel vivo delle questioni cui danno adito gli stanziamenti del bilancio dell'Assessorato dell'industria e commercio.

Si sono sentite finora in quest'aula una serie di critiche, di preoccupazioni e di riserve perchè due dei settori fondamentali in cui si esplica l'attività della Regione, agricoltura e lavori pubblici, hanno avuto nelle previsioni di bilancio del 1955 una diminuzione di fondi. Sembrerebbe che il bilancio dell'industria sia stato straordinariamente gonfiato, oppure che goda di una particolare situazione di favore. In realtà, invece, persino gli stanziamenti per l'industria e il commercio hanno subito delle gravi decurtazioni, forse addirittura le più gravi del nostro bilancio.

Esaminiamo le cifre riassuntive. Previsioni 1954: 1.449.900.000 lire; previsioni 1955 1 miliardo 350.000.000. Rispetto allo scorso esercizio vi è dunque una diminuzione di 100 milioni. Potrebbero obiettare però i cari amici della maggioranza che le mie cifre si riferiscono al bilancio di previsione del 1954, che poi, in effetti, si è ridotto a 1.249.000.000. Io, però, ho le mie buone ragioni per ignorare lo stanziamento effettivo del 1954; io conosco quello che il Consiglio ha approvato; quando la Giunta mi presenterà un bilancio consuntivo per il 1954 avrò in quella occasione ragione e motivo di prendere atto degli stanziamenti effettivi.

Comunque, se prendiamo in esame gli stanziamenti effettivi del 1954 e le previsioni per il 1955, troviamo che queste superano quelli di 100 milioni. Sembrerebbe esserci un miglioramento. In realtà, però, cari amici, per vedere se ciò è esatto bisogna esaminare le cifre in percentuale rispetto al complesso delle spese generali della Regione. Ora, se in quel bilancio effettivo del 1954 che ci ha fatto conoscere la relazione di maggioranza, gli stanziamenti per l'industria rappresentavano l'11,77 per cento di tutto il bilancio, gli stanziamenti del 1955

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

ne rappresentano il 6,7 per cento. Vi è dunque una decurtazione radicale. L'onorevole Covacovich sorride, perchè vede che il mio calcolo si basa sulla cifra di 19.985.000.000, comprendente anche gli stanziamenti per i piani particolari. All'onorevole Covacovich, evidentemente, fa comodo che io consideri invece la cifra che ignora i piani particolari. Ma prendiamo pure questa cifra, basiamo i nostri calcoli su 12.385.000.000: anche in questo caso dall'11,77 per cento del 1954 si passa al 10,8 per cento per il 1955; una diminuzione esiste sempre. Io però ritengo più utile basare i calcoli sulla cifra comprensiva degli stanziamenti sui piani particolari.

Ma questi calcoli, oltre tutto, pongono un altro problema. Io mi domando perchè, se è stato possibile prospettare al Consiglio alcuni piani speciali per i mattatoi, per le aule scolastiche, per l'innesto di olivastri, non è stato invece possibile prospettare alcun piano speciale per quanto riguarda l'industria, l'industrializzazione della Sardegna. Probabilmente, negli articoli della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno o nelle leggi generali dello Stato non si è trovato il modo di realizzare un piano speciale per l'industria, anche se il 1955 offriva alla Giunta regionale l'occasione ideale per prospettare un piano di questo genere: quello per Carbonia. Gli studi intrapresi da lungo tempo dalla Regione, a questo proposito, i programmi segnalati ai Ministeri e al Governo a che punto sono? Siamo in grado di tradurre, nel corso del 1955, questi programmi e questi studi in progetti di legge, in richieste finanziarie al Governo? Il fatto che per il 1955 non compaia, come era augurabile e prevedibile, nel bilancio di previsione della Regione Sarda, un piano per Carbonia, conferma la critica da noi tante volte avanzata: la Regione è soddisfatta della legge approvata di recente al Senato e alla Camera e non prevede, per il 1955, alcuna azione particolare per la valorizzazione del bacino carbonifero.

Ma si devono fare delle osservazioni non solo sul complesso degli stanziamenti dell'Assessorato all'industria, bensì anche sulla distribuzione delle somme. Alcune osservazioni particolari si ripetono di anno in anno.

Già dai precedenti esercizi, il nostro Gruppo aveva condotto una battaglia vivace e serrata contro l'iscrizione in bilancio di una somma esigua per canoni minerari. Questa somma si ritrova identica e precisa nel bilancio del 1955, mentre per memoria si richiama una voce che si inquadra nella direttiva politica della Giunta di ricercare entrate straordinarie, in questo settore, servendosi delle leggi che consentirebbero alla Regione Sarda di partecipare ai profitti delle Società minerarie. Non era questo che il Consiglio si aspettava dalla Giunta. Al nostro onorevole Presidente della Giunta, il quale giustamente rivendica l'impegno di tenere in considerazione i suggerimenti del Consiglio, probabilmente è sfuggito l'ordine del giorno approvato il 14 giugno 1954 in occasione della discussione della nostra proposta di legge sulla tassa per i minerali. Questo ordine del giorno si chiudeva con queste parole: «...invita la Giunta regionale a presentare al più presto, e in modo che possa pervenire al Consiglio entro il settembre prossimo venturo, un disegno di legge che, a modifica delle disposizioni vigenti... fissi l'obbligo di inserire nei documenti di concessione la partecipazione agli utili della Regione».

Un impegno preciso era formulato in questo ordine del giorno, che non portava alcuna firma nostra, ma esclusivamente firme di colleghi della maggioranza, del Gruppo democristiano e del Gruppo sardista: presentare al Consiglio entro il settembre un disegno di legge in proposito. Ora, salvo errore, una comunicazione di questo genere ci è arrivata ieri, per cui non è stato possibile iscrivere nel bilancio di previsione del 1955 alcuna somma in relazione alla partecipazione della Regione agli utili delle aziende minerarie. Ma il problema non si pone solamente per i canoni minerari; noi intendiamo segnalare — e ci faremo promotori, se necessario, di una adeguata proposta di legge — che lo stesso problema si pone anche per i canoni idroelettrici. Non deve essere solamente colpita la Monteponi e la Montevicchio, ma anche la Società Elettrica Sarda.

Eguale, per quanto riguarda le previsioni di entrata, non ci sembra che la Giunta abbia preso in considerazione alcuni suggerimenti.

menti venuti altre volte dal nostro settore. Da due anni, noi troviamo iscritte in bilancio notevoli somme per quanto riguarda la ricchezza mobile pagata dalle Società che esercitano attività industriali in Sardegna e che hanno la sede sociale fuori dell'Isola: una rivendicazione alla quale aspiravamo da tempo. Non ci risulta però che alcuna azione si sia fatta, o si intenda fare, per rivendicare alla Regione Sarda anche i proventi di ricchezza mobile C 2 che vengono pagati attraverso le trattenute sulle buste paga degli operai e degli impiegati dalle stesse Società, proventi che volano verso il Contingente, senza trovare utilizzazione nel bilancio della Regione.

Per il resto, esaminato voce per voce, il bilancio dell'Assessorato all'industria si presenta come una ripetizione dei bilanci precedenti, persino nelle iscrizioni per memoria. Questo ci costringe a constatare come una serie di progetti e di impegni, che dovrebbero essere tradotti in legge ad iniziativa dell'Assessorato all'industria e commercio, da tempo aspettino di essere presentati al Consiglio. Così, se per altri versi viene lodata da varie parti l'attività dell'onorevole Assessore all'industria, non parimenti potrebbe essere lodata la sua attività nel campo legislativo, che pure è fondamentale. Non ricordo che ad iniziativa della Giunta o su proposta dell'onorevole Assessore sia mai più pervenuta al Consiglio una qualsiasi legge concernente l'industria in sette od otto mesi. Eppure ci sono problemi che aspettano di essere regolati per legge. Si aspetta, per esempio, una legge sulla istituzione della stazione sperimentale mineraria e sulla istituzione di un centro per le ricerche minerarie.

Nel complesso — ripeto — il bilancio si presenta come una ripetizione di quelli precedenti; sulla ripartizione delle somme capitolo per capitolo, poi, noi avremmo da fare delle riserve ben più gravi di quelle del passato. I 500 milioni per l'industrializzazione, che nell'esercizio precedente erano stati equamente ripartiti per metà sul fondo di cui la Regione si serve per interventi diretti nei settori minerari e per metà sui fondi destinati ai contributi, nel nuovo esercizio sono stati ripartiti diversamente. Si è aumentata la somma (400 milioni) da di-

stribuire attraverso contributi a fondo perduto e solamente 100 milioni sono andati ad accrescere il fondo di dotazione presso il Banco di Sardegna, attraverso il quale alla Regione è consentito un intervento diretto azionario in Società industriali oppure la possibilità di intraprendere iniziative industriali autonome laddove l'iniziativa privata si riveli deficiente o insufficiente.

Comprendo che questo corrisponde perfettamente all'orientamento dell'attuale Giunta espresso nelle dichiarazioni programmatiche e, ora, nella stessa relazione al bilancio; ma è questo un indirizzo che noi non possiamo approvare, se attuato in modo così radicale. Nessun lume, d'altronde, si ricava dalle brevi note che precedono la relazione. In questa paginetta e mezzo, l'Assessorato all'industria e commercio dà alcune notizie circa gli stanziamenti, accenna ad alcuni programmi; ma è del tutto impossibile ricavare da queste brevi note un orientamento programmatico, per cui il giudizio che un osservatore attento dà immediatamente è che vi sia per alcuni settori una stagnazione e la mancanza assoluta di prospettive per l'industrializzazione.

Qualche collega, intervenendo sullo stesso argomento, ha rilevato la puntualità e lo impegno con cui si muove l'Assessore. Io non voglio disconoscere questi pregi all'onorevole Serra; ritengo però che egli si muova come se fosse prigioniero di forze invisibili, come se avesse una benda sugli occhi, come se fosse totalmente impotente a raggiungere gli scopi che si propone. E non può essere altrimenti, data l'impostazione politica che l'attuale Giunta, come le precedenti, ha circa il problema dell'industrializzazione in Sardegna. Questo orientamento è stato da noi parecchie volte criticato e, in particolare, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias.

Quali sono le caratteristiche di questo orientamento nel settore industriale? L'attuale Giunta ha accolto l'eredità di quelle precedenti. In tutti i documenti, nel bilancio, nelle pubblicazioni del Banco di Sardegna, si afferma che l'industria in Sardegna è concepibile esclusivamente come un complemento della attività agricola. E' stato addirittura scritto nel bilan-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

cio 1954 che la industria in Sardegna dovrebbe servire ad assorbire la mano d'opera esuberante nell'agricoltura in particolari periodi stagionali. Questa è una concezione che circola continuamente nei documenti ufficiali della Giunta e che orienta gli strumenti dei quali la Giunta si serve per operare nel settore industriale.

Ora, è a tutti nota la fallacia, la falsità di questa teoria. Concepire una industria destinata esclusivamente all'assorbimento dei prodotti agricoli, perchè si avrebbe un maggior numero di consumatori in rapporto all'aumento della produzione agricola, è confondere gli effetti con le cause, le conseguenze con le premesse. Nessuna grande industria moderna si basa su questi criteri. In realtà, avviene il contrario: è proprio lo sviluppo dell'industria e particolarmente nei suoi settori pesanti, dell'industria siderurgica, meccanica, mineraria, a determinare un miglioramento delle coltivazioni agricole, una maggiore intensità del ritmo della produzione agricola attraverso l'introduzione di moderni mezzi meccanici. La storia dello sviluppo industriale della Valle Padana, dell'America del Nord e di altri Paesi ci dice che non è mai sorta una grande industria in funzione esclusivamente complementare dell'agricoltura, ma che, nella economia moderna, l'industria è una attività autonoma che determina e soggioga ogni altra attività produttiva. La concezione che pare seguire la Giunta regionale nel campo dell'industrializzazione è dunque errata storicamente e contrasta — come dirò più avanti — con le particolari condizioni della Sardegna.

Altra caratteristica dell'attività della Giunta nel campo dell'industrializzazione è la ignoranza — mi sia permesso questo termine — politica di quella che è la struttura economica del nostro Paese e in particolare del Mezzogiorno. Il nostro Assessorato all'industria, la Giunta, il Banco di Sardegna operano, sviluppano iniziative e programmi ignorando assolutamente in quale tela la Sardegna è avvolta dal predominio nel nostro Paese di alcuni gruppi economici che sono stati classificati monopolistici. Di conseguenza, (lo dimostreremo con dati) si fanno degli sforzi sterili per un determinato tipo di industria, mentre l'industria tradizionale sarda va in dissesto persino per cause artifi-

ciali. Vediamo quale è la politica di industrializzazione della nostra Giunta regionale, del Governo, della Cassa del Mezzogiorno, attraverso un documento, l'unico di cui disponiamo che sia sufficientemente informativo: la relazione pubblicata dal Banco di Sardegna per l'attività della sua sezione di credito industriale. Dal novembre del 1950 al 31 maggio del 1954 sono stati messi a disposizione della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna ad opera dello Stato, della Regione Sarda, della Cassa per il Mezzogiorno, e attraverso obbligazioni dello stesso Banco, 9.078.600.000 lire. Come vedremo, non si tratta di una somma ingente: tutt'altro. Ebbene, pur nella ristrettezza di queste cifre, il Banco, nel corso di questi quattro anni e mezzo, ha concesso finanziamenti per soli 5.579.000.000 di lire, lasciando inutilizzato il 40 per cento delle somme a sua disposizione. Sono dati ricavati dalla pubblicazione citata: 5.579.000.000 sono stati spesi, dal novembre del 1950 al 31 maggio del 1954, da tutti gli enti che contribuiscono al finanziamento delle attività industriali. Una ingente cifra è rimasta inutilizzata, mentre sono in istruttoria domande di finanziamento per 8.129.000.000.

Si ripete, dunque, e si perpetua, con un sistema che sta diventando cronico, la politica per cui la Cassa per il Mezzogiorno stanZIA in quattro anni 400 miliardi e ne spende 120-130, per cui lo stesso bilancio della Regione, l'E.T.F. A.S., l'Ente del Flumendosa programmano delle opere che poi non vengono eseguite. Ma vediamo, per così dire, anche l'aspetto qualitativo dei finanziamenti del Banco di Sardegna. I 5.579.000.000 sono serviti a creare nuove industrie? Io cito alcune di queste «nuove» industrie che hanno fruito dei finanziamenti: Monteponi, 400.000.000; Seddas Moddizzis, 124.000.000; Monreale di Sardara, 120.000.000; Sospisio di Cagliari, distribuzione produzione gas, 50.000.000; Contivecchi, produzione sale, 125.000.000; Esercizio Molini, 270.000.000; Brai (l'uomo più ricco di Carbonia), 25 milioni; Vinalcoel - Birreria, 150.000.000; A.L.A.S. di Macomer, 160.000.000; Marino Cao, Mobilificio di Cagliari, 43.000.000; Sardamare, 70 milioni.

Ecco come in buona parte le somme sono

state erogate! In pratica, sono state elargite ad aziende già funzionanti, che, se in parte, senza dubbio, erano meritevoli di aiuto (perchè non è giusto che un'industria che subisce un periodo contingente di crisi venga abbandonata al suo destino), per lo più, però, si sono servite delle somme ottenute per rammodernare i propri impianti, mentre avrebbero potuto raggiungere molto meglio questo scopo utilizzando una parte dei profitti realizzati negli ultimi anni o servendosi di altre leggi dello Stato, per esempio di quelle sui danni di guerra o dei fondi E.R.P. per l'acquisto di macchinari. Per di più, le aziende che hanno ottenuto i finanziamenti non hanno attuato un incremento della mano d'opera occupata, nè, in molti casi, un aumento della loro produzione o del loro reddito generale.

Si dice che sono nate anche delle nuove industrie. Ebbene: per quanto ho potuto rilevare da un attento esame dei documenti del Banco di Sardegna, a me risulta che le nuove industrie sono: la Saccarifera Sarda, Zuccherificio di Oristano, che ha ottenuto un finanziamento per 400.000.000 (ed è a tutti nota la polemica che a questo proposito è nata nel Consiglio) e il cotonificio che dovrebbe sorgere a Cagliari, per il quale sono stati stanziati 270 milioni. Del cotonificio, intanto, non esistono neppure le fondamenta.

Ben poche industrie, dunque, sono sorte. Ed è facile comprendere come, a questo modo, si tradisca lo spirito e la lettera della legge sulla industrializzazione approvata dal Consiglio regionale alla scadenza della precedente legislatura, legge nella quale, al problema per lo sviluppo dell'attività industriale in Sardegna, è giustamente collegato il problema dell'incremento dell'occupazione operaia nelle attività industriali.

Ma c'è stato un incremento della occupazione operaia nelle attività industriali? Io porto all'attenta e seria considerazione del Consiglio alcuni dati, ricavati tutti da pubblicazioni a carattere ufficiale od ufficioso. Anche il mio partito ha il suo ufficio statistico; ma io, di proposito, mi son voluto servire di pubblicazioni ufficiali e ufficiose. Secondo il censimento del

1951 (l'ultimo censimento generale), in Sardegna risultavano occupati, nel settore industriale più importante, nelle industrie estrattive 23.826 lavoratori. Chi si prende la briga di consultare il bollettino statistico dell'Assessorato dell'industria e commercio di novembre-dicembre del 1953 e di sommare, come io ho fatto, le cifre ivi contenute, saprebbe che, nel dicembre del 1953, in Sardegna, le persone addette all'industria estrattiva si erano ridotte a 18 mila e 572. Nel corso di 24 mesi, in base alle notizie statistiche ufficiali, nel settore minerario sono stati licenziati 5.300 lavoratori...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. La rilevazione non è fatta con lo stesso sistema per il censimento e per il bollettino statistico...

MARRAS (P.C.I.). E' da tener presente che sono state chiuse due miniere...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Non vuol dir niente.

MARRAS (P.C.I.). La sorpresa dell'onorevole Melis circa questi dati, che esaminerò attentamente più in là, è quella stessa di chiunque studi i problemi del Mezzogiorno, in chiunque, cioè, si sforzi di vedere legati assieme i problemi della nostra Isola con quelli più generali delle arretrate strutture del Mezzogiorno d'Italia. In tutto il Meridione, infatti, come in Sardegna, sin dal 1938, con graduale costanza, è in corso una diminuzione degli addetti all'industria. Ecco alcuni dati relativi alla Sardegna - 1938: addetti all'industria in tutti i settori 69.300; 1951: 63.600. Si è passati così dal 77 per mille al 50 per mille. E questo è tanto più grave perchè si verifica in un momento in cui la percentuale di sviluppo della popolazione sarda è del 22 per cento, mentre nel resto del Paese è del 12 per cento. Così, da un lato aumenta la popolazione complessiva dell'Isola, dall'altro diminuisce il numero delle persone addette a lavori industriali.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggio-*

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

ranza. Che cosa si stava preparando nel 1938? La pace?

MARRAS (P.C.I.). Adesso sorge la preoccupazione di vedere come questi dati siano stati rilevati e come sia possibile denunciare il licenziamento di 5.300 lavoratori dell'industria mineraria! In realtà, la situazione attuale dell'industria sarda è proprio questa; l'abbiamo vissuta in Consiglio tutti assieme per due anni. E' noto a lei, onorevole Melis, come la A.M. M.I. - S.A.P.E.Z. abbia licenziato 300 operai ad Iglesias e altre centinaia di operai nel Gerrei? E' noto a lei come la Carbosarda abbia ridotto di oltre un migliaio di unità, in due anni, i suoi dipendenti? E' noto a lei come le Società metallifere, nel 1952, abbiano licenziato un migliaio di lavoratori in seguito alla crisi del piombo e dello zinco? Sa che la Società Ferromin, 7 o 8 mesi fa, ha licenziato un centinaio di operai? Conosce la situazione dell'Argentiera? Sa che la Società S.A.N.A.C. di Cagliari è stata chiusa e i suoi 200 operai messi... in cassa di compensazione? E' poi noto a tutti che recentemente la ditta Alquati (laterizi) di Iglesias ha chiuso i battenti ed ha licenziato lo 80 per cento della sua mano d'opera e che la miniera di fluorite di Sardara sta lavorando tre giorni la settimana da alcuni mesi.

Ecco il quadro della situazione industriale della Sardegna. Le miniere di caolino vengono chiuse. Questa è la situazione, e per 24 mesi il Consiglio...

PERNIS (P.N.M.). Si sarebbe arrivati al disastro se la Regione non fosse intervenuta; la crisi è di portata generale.

MARRAS (P.C.I.). E' un fatto che quella situazione idilliaca descritta ieri dall'onorevole Castaldi per il settore dell'industria non esiste. L'industria, in provincia di Cagliari particolarmente, e in Sardegna in generale, è in grave crisi nei suoi settori fondamentali e nei suoi settori complementari. Gli interventi della Regione sono serviti a sanare qualche ferita, non ad aprire prospettive, chè in gran parte i finanziamenti regionali — come ho detto — sono stati utilizzati per rinnovare gli im-

pianti di industrie già esistenti, le quali potevano far questo con l'ammortamento o con lo investimento dei propri profitti. Per di più, buona parte dei fondi disponibili è stata spesa per far sorgere un tipo di industria (mulini, panifici, oleifici) che ha il carattere dell'artigianato e dell'industria familiare; tanto è vero che gli interventi regionali si sono dispersi in ben 151 direzioni.

Sulla base delle considerazioni che sono andato via via esponendo, si deve concludere che la politica di industrializzazione per la Sardegna e per il Mezzogiorno è ormai del tutto fallita. Lo squilibrio tra Sud e Nord in questi anni si è accentuato. E non siamo noi a dirlo. Chi legge «Industria Meridionale» e chi ha partecipato quest'anno al convegno della industrializzazione tenutosi a Palermo ha sentito da varie correnti e da varie voci questa denuncia. Ma voglio citare un ultimo dato, onorevoli colleghi. Gli investimenti dell'industria italiana, dal 1949 al 1952, sono stati di 636 miliardi, di cui solo 80 nel Mezzogiorno. Ora, mi pare evidente che un orientamento di questo genere non solo perpetua, ma aggrava il dislivello tra Sud e Nord ed impedisce di dare soluzione al problema della industrializzazione del Mezzogiorno.

Rendiamo grazie alla Regione per aver evitato un allargarsi della crisi e del dissesto nei settori fondamentali dell'industria sarda. Però non possiamo esimerci dal rilevare che la Giunta regionale persegue la stessa politica perseguita dal Governo e dalle classi dirigenti italiane, che hanno creato e perpetuato lo squilibrio tra il Nord e il Sud. Non si può pensare ad una industrializzazione nel Mezzogiorno e in Sardegna se — come ho già detto — si ignora o si finge di ignorare le strutture politiche ed economiche dell'attuale società italiana. La vita economica sarda, come del resto la vita economica del Mezzogiorno (se non comprenderemo questo, non industrializzeremo mai la nostra Isola), è dominata dai monopoli privati, i quali soffocano ogni possibile nuova iniziativa.

Io non voglio ripetere denunce già fatte nel passato in quest'aula. Comunque, mi pare im-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

portante richiamare alcuni dati che l'onorevole Pernis ha contestato. La «Montevecchio» è per il 50 per cento della Montecatini e per il 50 per cento della Monteponi; la Montevecchio - Monteponi e la Montevecchio - Montecatini formano, nel settore fondamentale della produzione del piombo e dello zinco, un monopolio. Ma — dicevo — non voglio ripetere cose ormai sin troppo note. Voglio esaminare qualcosa di più recente. Ieri ci siamo sentiti ripetere, con la autorità che gli deriva dall'essere presidente della Commissione industria, dall'onorevole Castaldi che la Società Elettrica Sarda e l'Ente Sardo di Elettricità sono dovuti arrivare ad un concordato: l'energia elettrica della centrale di Portovesme sarà distribuita dalla Società Elettrica Sarda. Questo l'onorevole Castaldi ha dichiarato. E ad una interruzione dell'onorevole Colia replicava che sarebbe comodo per noi dell'opposizione impegnare i 2 miliardi e 600.000.000 di capitale dell'Ente Sardo di Elettricità per costruire nuove linee di trasporto dell'energia, quando già esistono le linee della Società Elettrica Sarda.

Ebbene, onorevoli colleghi, la verità è che si è sul punto di far fagocitare l'Ente Sardo di Elettricità dalla S.E.S. Già l'anno scorso abbiamo consentito che al capitale azionario dell'Ente Sardo di Elettricità potessero partecipare i privati; ora siamo addirittura arrivati ad un concordato con la S.E.S. Io accetto le argomentazioni dell'onorevole Castaldi. Nella attuale situazione non si poteva fare altrimenti che arrivare ad un compromesso. Chi può essere così cieco da non vedere la forza del monopolio elettrico in Sardegna? Costituiamo un ente per dominare e spezzare il monopolio e dobbiamo poi venire a patti con esso; domani probabilmente arriveremo alla resa. Così l'iniziativa politica encomiabile della Giunta regionale di rompere il monopolio-elettrico urta contro una situazione precostituita ed è prigioniera di questa situazione.

Ma ecco un altro esempio ancora più recente dello strapotere dei monopoli. Non siete rimasti meravigliati, onorevoli colleghi, nel sentire che lo Stato intende stanziare 37 miliardi per costruire un nuovo grande impianto di azotati

a Ravenna e che la Montecatini alcuni anni fa ha costruito un grande impianto di azotati in Sicilia. Da pochi giorni abbiamo letto nella relazione ministeriale sulla soppressione della A.Ca.I. che, nel corso di questi ultimi 10 anni, il bacino carbonifero ha sottratto al bilancio dello Stato 37 miliardi. Proprio nel 1947, un tecnico valente come il professor Levi proponeva un piano per lo sviluppo del bacino carbonifero e il risanamento finanziario della Carbosarda, e prevedeva per l'attuazione di esso una spesa di 30 miliardi, inferiore a quella che lo Stato ha effettivamente affrontata per Carbonia.

Il piano Levi prevedeva anche un impianto per la produzione di azotati. Chi ha impedito, nel 1948, che questo piano si realizzasse? Noi abbiamo letto in mille pubblicazioni e in mille scritti che il mercato degli azotati in Sardegna, in Italia, nel bacino del Mediterraneo era saturo, e che un altro impianto di azotati era pertanto superfluo. Quali forze hanno impedito al Governo di percorrere una strada che i tecnici consideravano saggia ed economica? (*Interruzioni*). Se proprio lo si vuol sapere, ad impedire che il Governo percorresse quella strada è stata la Montecatini. Ora un nuovo, mostruoso monopolio sta penetrando nelle nostre campagne e paralizza l'economia agricola: la Federconsorzi. Non si spaventi l'onorevole Costa: questo organismo, sorto come ente di difesa degli agricoltori e dei contadini contro il prepotere industriale...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' una cooperativa.

MARRAS (P.C.I.). ... è riuscito oggi ad avere per la Sardegna l'esclusiva dei trattori Fiat e dei concimi della Montecatini; questo organismo, sorto per la difesa dei contadini e degli agricoltori, contro il prepotere industriale, oggi è diventato il veicolo attraverso il quale i monopoli Fiat e Montecatini tengono prigioniera la nostra economia agricola, la nostra piccola e media proprietà. Questa è una delle ragioni per cui non si sviluppa l'industria nel Mezzogiorno, per cui l'apparato industriale del Mezzogiorno e delle Isole tende a diventare

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

sempre più ristretto, ad esaurirsi esclusivamente nella produzione di beni di consumo liquidando definitivamente i complessi meccanici e siderurgici, che sono le chiavi per la trasformazione radicale delle strutture economiche arretrate.

Non per compiere un gesto demagogico, colleghi della maggioranza, abbiamo approvato assieme l'articolo 42 della Costituzione, il quale stabilisce che «la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Evidentemente l'articolo riguarda imprese o categorie di imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio e abbiano carattere di preminente interesse generale. Ebbene? L'Italia, fra i grandi Paesi occidentali, è l'unico in cui le fonti di energia non siano nazionalizzate. In Francia l'energia elettrica, il gas, il carbone, sono nazionalizzati. In Inghilterra il carbone, il gas, l'energia elettrica sono nazionalizzati. L'Italia è l'unico Paese in cui le fonti di energia, e in particolare l'energia elettrica, non siano ancora in mano dello Stato, nonostante questa sia una necessità riconosciuta da tutti.

Persino il presidente della associazione degli industriali di Catanzaro, al convegno di Palermo, poneva il problema della nazionalizzazione delle fonti di energia. Sono altamente istruttive anche per noi le sue dichiarazioni: «E' necessario dire subito, nonostante il quinquennio trascorso e le decine di miliardi assegnate, che non è ancora sicuramente assodato se la legge sia stata ideata per aiutare le industrie nel momento della loro creazione e del loro sviluppo o se, invece, non serva ad offrire un aiuto estremo: quello a ben morire. Già: perchè a parte i grandi organismi industriali che hanno di per se stessi vita propria, assicurata, ed il cui ricorso ai benefici della legge può rappresentare un di più, pur sempre ben accetto, per tutto il resto è da pensare che, prove e dati alla mano, sono più i pentiti che i soddisfatti tra quanti, avuta la mala avventura, allettati dalle agevolazioni di quella legge, chiesero cospicui finanziamenti assoggettando-

si al capestro della garanzia estesa all'intero patrimonio aziendale. Ciò ha finito con lo stroncare definitivamente la pur apprezzabile iniziativa e col rendere boccheggiante una azienda. Ci sarebbe quasi da pensare, e saremmo indotti a farlo, che forse l'industrializzazione è stata concepita quale insuperabile e delittuosa beffa perchè il Sud non dica più che sono mancate le provvidenze e le leggi speciali e per consentire nello stesso tempo che le giovani e risorgenti industrie meridionali andassero a finire nelle mani dei più esperti, perchè più anziani, colleghi del Nord a prezzi di liquidazione fallimentare».

Queste dichiarazioni, onorevoli colleghi, sono riportate sulla rivista «Industria Meridionale». Noi possiamo e dobbiamo elevare una voce in questa direzione. In particolare, dobbiamo chiedere che lo Stato, attraverso gli strumenti di cui dispone in Sardegna, completi e dia il suo contributo decisivo alla industrializzazione della nostra Isola. Ma quale attenzione è stata posta dall'Assessorato all'industria e commercio allo sviluppo dell'attività industriale in Sardegna? Nel bilancio non se ne trova traccia. L'A.M.M.I. - S.A.P.E.Z. è andata a costruirsi il suo nuovo impianto a Nossana, in provincia di Bergamo. E per la Carbosarda, che cosa si dice in questo bilancio? Vuole la Giunta ignorare che è stato presentato al Senato un disegno di legge che, sulla base degli emendamenti programmatici e tecnici studiati dall'Assessorato, richiede determinate provvidenze governative? Il Senato ha concesso la urgenza a questo progetto di legge. La Giunta ha ora il dovere di pronunciarsi e di dire se è d'accordo.

L'ultima questione che vorrei sollevare, già avanzata dallo stesso collega Colia, e che fino ad oggi non ha trovato nel Consiglio sufficiente rilievo, è il problema di un'altra azienda di Stato che opera in Sardegna e verso la quale, secondo le dichiarazioni fatte dal collega Castaldi, lo Stato è orientato a concedere un contributo per un miliardo e mezzo: la Società Ferromin. Questa Società, come è noto, possiede e sfrutta i giacimenti minerari di San Leone a Canaglia. Secondo le dichiarazioni rese a

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

Cagliari in occasione del convegno per la industrializzazione, non so bene se da un dirigente di questa azienda o da uno studioso, dall'ingegner Venezia, risulta che la Sardegna ha uno dei giacimenti di minerale ferroso più interessanti e, forse più ricchi che ci siano oggi in Italia. In base alle superficiali e ridotte ricerche fatte, l'ingegner Venezia poteva annunciare, per il 1954, una produzione annua, in Sardegna, di 300.000 tonnellate di minerale di ferro, corrispondente al 25 per cento, cioè ad un quarto dell'intera produzione nazionale.

Ora, onorevoli colleghi, se considerate che l'Isola d'Elba, che è la maggiore produttrice, produce 600.000 tonnellate annue di minerale ferroso, potete ben considerare quale posizione vantaggiosa assuma la nostra Isola. Ma lo ingegner Venezia ha anche annunciato una produzione di 24.000 tonnellate di manganese per il 1954. Ora, che risultati hanno avuto questi programmi? Io non ho dati per il 1954. I dati del dicembre 1953 tuttavia ci danno una produzione di 6.729 tonnellate di minerali di ferro. Moltiplicando questa cifra per 12, si ha, per il 1953, una produzione annua di 70-80.000 tonnellate. E' migliorata la situazione nel 1954? Ma forse il problema più importante non è tanto quello di vedere i dati della produzione, quanto quello di esaminare se, anche per questa nuova attività estrattiva che si prospetta altamente redditizia per la nostra Isola, si ripeterà la stessa storia che si è verificata per il piombo e lo zinco.

Trent'anni fa, onorevoli colleghi, non esisteva l'Istituto autonomistico. Oggi esso esiste. Permetteremo, dunque, che la Ferromin indirizzi i suoi piani produttivi nel senso di estrarre in Sardegna il minerale per trasformarlo poi nella Penisola?

O siamo ancora in tempo per operare un intervento decisivo presso gli organi governativi in modo che lo sfruttamento e la trasformazione del minerale, che rappresenta con il carbone l'avvenire dell'Isola, avvenga in Sardegna? Già eminenti studiosi continentali e isolani annunciano la possibilità di fondere, in una omogenea zona industriale a grande respiro e a grande sviluppo, il minerale di ferro di San Leone

con il carbone Sulcis. Si prospetta così la possibilità di creare a Cagliari o nel suo retroterra una zona industriale nella quale, con la utilizzazione del ferro, del carbone Sulcis e della energia elettrica ottenuta dal carbone, servendosi dei più moderni risultati della tecnica, possa sorgere un importante complesso siderurgico.

Orbene, nonostante questa prospettiva, a San Leone quest'anno sono stati licenziati un centinaio di operai, e la Ferromin, nel suo bilancio del 1954, annuncia — si veda la rivista «Industria Mineraria» — lo stanziamento di capitali per costituire un centro di ricerche all'estero. Tutto questo mentre la stessa Società annuncia la fine delle ricerche in Sardegna, perchè soddisfatta dei risultati ottenuti. Ecco un problema serio che la Giunta deve considerare, che la Giunta non ha in passato considerato! Perchè non è oggi possibile il sorgere di una industria siderurgica in Sardegna? Fra cinque o sei anni ci sarà qualcuno che verrà a dirci che non è più conveniente, perchè i costi dei trasporti rendono impossibile collocare sul mercato la produzione. Onorevoli colleghi della Giunta, non consentiamo che anche in questo settore prendiate una strada sbagliata.

Infine, io voglio denunciare un'altra deficienza: il Banco di Sardegna che opera scarsamente, il C.I.S. che non si costituisce ancora, mentre la situazione si aggrava di mese in mese. Noi chiediamo che anche per questo si intervenga sollecitamente. Per quanto riguarda il problema della industrializzazione, è chiaro che il problema si inquadra nell'indirizzo politico del Governo del nostro Paese. Noi, onorevoli colleghi della Giunta, vi chiediamo di introdurre dei mutamenti in questo indirizzo politico. Noi vi chiediamo, in modo particolare, di battervi per la modifica di alcune strutture ormai incancrenite nella economia italiana e meridionale. Vi chiediamo di cambiare indirizzo politico, di intervenire perchè anche il Governo modifichi i suoi orientamenti.

E' inconcepibile, amici della maggioranza, pensare che la nostra Isola possa essere un centro di libertà, di sviluppo e di ricchezza in un Paese in cui esiste una tendenza al peggioramento delle condizioni delle masse lavora-

trici, alla riduzione della libertà e della partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica ed economica. Voi, attraverso questo bilancio, ci apparite come succubi della politica del Governo centrale, ad una politica che non solo è deleteria per le classi sociali che noi rappresentiamo, per gli operai e i braccianti, ma, poichè tende ad avviare ancora verso il monopolio del Nord le già magre risorse del Sud e delle Isole, è anche dannosa per la generalità del popolo sardo.

Se voi, colleghi della Giunta, foste capaci di denunciare questo, di rappresentare coraggiosamente al Governo la necessità di un cambiamento del suo indirizzo politico, se aveste il coraggio di intervenire per Carbonia, per la Ferromin, per l'A.M.M.I. - S.A.P.E.Z., per la S.E.S., per la Montecatini, per gli altri settori che vi abbiamo indicato, al di sopra degli interessi di partito, tutti i Sardi sarebbero al vostro fianco, e noi combatteremmo assieme a voi la sacrosanta battaglia che, se la, potrebbe aprire alla nostra Isola possibilità di sviluppo democratico e di benessere. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Anche la Giunta, onorevoli colleghi, ha avuto, mi pare, finalmente, il fatto suo. La legge del taglione funziona anche per la nostra Giunta regionale. Per lungo tempo, ripetutamente, da questi banchi, si è rivolta ai vostri l'accusa di demagogia, colleghi delle sinistre. Ed ecco oggi quest'accusa rimbalzare verso i banchi della Giunta, ed ecco Asquer accusare questa apertamente, senza riserve, di demagogia e di bilancio demagogico; ed ecco parlare di bilancio e di trasformismo demagogico il nostro amico e collega onorevole Colia!

E tutto questo perchè? Perchè nel bilancio regionale sono apparsi, per la prima volta in modo ufficiale, hanno direi emesso il primo ufficiale vagito quei piani particolari tanto ricordati, tanto invocati, e tanto mitificati nelle discussioni dei precedenti bilanci. Bisogna dire che la vita politica è veramente... complessa.

Chi avrebbe mai pensato, di coloro che hanno udito o hanno conosciuto attraverso i resoconti delle precedenti discussioni le invettive in precedenza lanciate contro le Giunte regionali del passato (per non aver esse saputo inserire nei bilanci quella che dovrebbe essere la linfa operante della rinascita, per non avere saputo fieramente brandire gli strumenti costituzionali che alla Regione affidano gli articoli 8 e 13 dello Statuto regionale) che questo si sarebbe potuto verificare? Quante critiche! Quanti strali! Quante accuse di ordinaria, anzi di ordinarissima amministrazione perchè mancava questo sale, questo pepe dei piani particolari!

Chi ricorda questo si sarebbe atteso che, al loro primo apparire in questa aula, i piani particolari fossero accolti da unanimi ovazioni, soprattutto dal vostro entusiasmo cordiale, colleghi delle sinistre. E, invece, così è fatta certa politica, «demagogia», «trasformismo», *bluff*, «piani fantasma»; «iniziativa fallimentare», dice il collega avvocato Asquer, il quale paragona questo bilancio regionale a certi bilanci di imprese prossime alla bancarotta fraudolenta, infarciti di crediti insussistenti. L'immagine è pittoresca, non v'ha dubbio, ma forse non molto felice: non credo infatti che alcuno sia autorizzato, almeno dal punto di vista finanziario, ad affermare che la Regione Sarda sia in stato di bancarotta, nè a prevedere che possa trovarsi in tale situazione nel futuro ove si continui a seguire quei metodi di saggia aderenza alla realtà, di impostazione delle spese non secondo i desideri e le speranze, o peggio ancora, talvolta, con altri fini, ma secondo quelle che sono le reali entrate della Regione Sarda.

Fino a che questo sarà fatto, il paragone dell'amico e collega Asquer non potrà calzare per il bilancio regionale della Sardegna. Il collega Dessanay, se non erro, anch'egli ha lanciato la sua manata di aguzzi strali contro il bersaglio dei piani particolari. Non ricordo se lui o il collega Colia abbiano parlato di cortine fumogene. Ed è Colia, che è stato così brillante, che noi sentiamo sempre così volentieri perchè, anche quando dice le cose più pungenti, mantiene una buona linea cordiale, a trarre dall'apparizione o dalla presenza di questi piani lo spunto

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

per degli strani paragoni in cui ci appare un Alfredo Scelba ed un Alcide Crespellani. Insomma, — bisogna riconoscerlo — l'apparizione dei piani particolari, la nascita di essi proprio in questo periodo natalizio, contrariamente a tutte le previsioni, non ha avuto grande fortuna.

Perchè? Vien fatto di porsi un problema di filosofia politica, o meglio, di psicologia politica, per conoscere come mai ciò che ieri era invocato da quei banchi oggi è deprecato ed aggredito. Forse è inutile cercare una spiegazione; ma forse è anche facile trovarla. E' probabile che in chi ha per spirito, o per istinto, o per calcolo politico, o per esigenze psicologiche, il bisogno di far sempre ad ogni costo dell'opposizione viene oggi a mancare un facile elemento di critica; e forse anche perchè l'apparizione di questi nuovi piani, questa nuova impostazione di bilancio turba, infastidisce quella naturale inerzia mentale che è in tutti e che porta gli esseri umani a non compiere volentieri degli sforzi di rinnovamento e di mutamento sia interiore che esteriore. E' così comodo poter, ogni anno, quando scocca l'ora di discutere il bilancio, aver già quello schema in cui si parlerà e dell'articolo 7 e dell'articolo 8 ultimo comma, e si rievocherà l'articolo 13, e si dirà che la Giunta li ha dimenticati per colpa del Governo, o — come diceva ieri Colia — del suo proconsole in Sardegna, il nostro amico Antonio Maxia, ed è quindi pronta a frantumare, a buttar via come inutili quelli che dovrebbero essere gli strumenti, gli elementi della nostra liberazione e del nostro risorgimento regionale! E' così comodo questo schema, ora che i piani particolari ci sono, ora che la Giunta, in tutto il bilancio, nelle relazioni particolari dei vari settori e nella impostazione generale, dimostra una volontà precisa di servirsi di tutti questi strumenti, non in modo retorico, ma nel modo che si conviene ad amministratori che hanno i piedi sulla terra, che vogliono realizzare: cioè con quel sistema serio di gradualità progressiva e non con la improvvisazione a colpi di una magica bacchetta, che nessuno di noi, nessuno di voi, egregi colleghi delle sinistre, possiede, o possiederà mai!

Ma, a prescindere dalle frasi generiche, quali

critiche concrete sono state fatte all'apparizione dei piani particolari? Io potrei dire che, tolte le battute generiche di colore, una vera critica che io possa ghermire, direi, e porre dinanzi a me come qualche cosa di vivo da poter guardare e tentare di distruggere, non la trovo, per quanti sforzi faccia. Io ho qui dinanzi a me, egregi colleghi, gli appunti di quanto, ad esempio, ha detto, molto bene come sempre — chè è un oratore che quando incomincia a parlare si fa seguire sino in fondo —, l'amico Asquer. L'amico Asquer ha detto delle cose che io per lo meno, e credo tutti noi, condividiamo in pieno pur senza ravvisare in esse una critica o una scalfittura all'impostazione del bilancio.

Quando Asquer dice che il problema dell'agricoltura sarda è innanzitutto un problema di irrigazione, dice una cosa che è sentita da tutti quanti noi e, dirò di più, pone in luce a fondo un problema che tutti ci sforziamo, non solo qui al centro, ma anche alla periferia, di affrontare e di risolvere. E quando Asquer dice che dobbiamo arrivare ad irrigare in Sardegna 100.000 ettari di terreno o 120.000, se è possibile; e quando egli aggiunge che il sistema attuale dello sfruttamento delle sorgenti rurali è un sistema assolutamente inadeguato ed incerto, e che bisogna invece ricorrere al metodo dei grandi bacini, dei grandi serbatoi che invasino tutta l'acqua che scende dal nostro cielo in modo capriccioso e incostante per erogarla nel momento della necessità, egli dice delle cose che trovano il pieno nostro consenso.

Ma l'affrontare un problema di razionale utilizzazione, di sfruttamento integrale delle risorse idriche superficiali della Sardegna è un problema che può rientrare in un piano particolare, non un problema che possa trovare soluzione con le entrate di un modesto bilancio regionale. E', questo, uno di quei tali problemi che devono essere parte essenziale, integrale direi, di un programma di rinnovamento, di quello che voi ricordate sempre, colleghi delle sinistre: il Piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola. Il Piano di rinascita è stato ideato per questo: per risolvere i grandi problemi di vasto orizzonte, di largo respiro, che richiedono mezzi giganteschi, imponenti e decine e decine, mi-

II. LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

gliaia di miliardi. Altrimenti potremmo sopprimere l'articolo 13 dello Statuto e dire che l'articolo 8 è sufficiente e che attraverso i piani particolari si potrebbe risolvere qualunque problema.

Ma non è questo il concetto dei piani particolari. Qui mi pare che l'amico Asquer abbia un po', forse non del tutto involontariamente, equivocato. Egli dice che non è un piano particolare il programma di costruzione dei mattatoi in tutti i Comuni dell'Isola, a prescindere dalla discussione di merito se sia bene farli o non farli. Egli cioè, se non ho interpretato male il suo pensiero, concepisce il piano soltanto come un complesso organico e coordinato di elementi e di opere tendenti ad un unico fine. Questo però è il concetto di piano generale. Quando noi parliamo di un piano generale di bonifica, per esempio, noi intendiamo un piano che un consorzio realizza su tutto un comprensorio, con la creazione di una rete stradale, in un sistema di irrigazione e di coltura, di case coloniche, eccetera. Ma se, ad un dato momento, taluno, in un comprensorio di bonifica, si ponesse in mente, astraendo dai problemi generali, di realizzare un programma di opere per la viabilità, ci troveremmo dinanzi ad un piano particolare di viabilità inserito in un piano generale di bonifica. Mi pare che il concetto sia così chiaro da non meritare una ulteriore discussione.

Quando parliamo del Piano di rinascita, o di piani produttivistici, (mi pare sia stato Asquer ad usare questa espressione) noi intendiamo appunto un complesso di opere di vario genere, di varie categorie, dalla cui combinazione, dal cui coordinamento, dalla cui interdipendenza e interfunzionalità dovrà scaturire il passo in avanti di tutta l'economia sarda; proprio a questo deve provvedere il Piano di rinascita; questo è il fine di quel Piano generale nel quale tutti i vari problemi dell'agricoltura, e dell'industria, e del turismo devono confluire ed essere risolti. Ma il bilancio si propone oggi di attuare dei piani particolari per la risoluzione di problemi specifici, come ad esempio quello della mancanza di caseggiati scolastici in Sardegna. Colleghi delle sinistre, e anche delle destre, quante volte

vi abbiamo sentito, e noi consentivamo senza dubbio, per lo meno nella esposizione se non nella conclusione dei vostri discorsi, elencare con tono melodrammatico, con accenti di sdegno, tutta una serie di elementi che mancano nella nostra Isola, e, fra tutti, principalmente, i caseggiati scolastici!?

Vi ricordiamo mentre lamentavate che i bambini erano ricoverati a malapena in due, tre stanzette umide e senza sole, antigieniche, nella maggior parte dei nostri paesi. Esatto, giusto! Ed ecco, infatti, un primo stralcio di quel programma chiaro con il quale questo problema si va a risolvere, si va a colmare questa lacuna, a sanare questa manchevolezza. Quante volte ne abbiamo udito parlare, e quante volte lo abbiamo detto anche noi, che qui in Sardegna mancavano i mattatoi; e mi pare di avere sentito proprio qui, io, con le mie orecchie, rievocare la scena disgustosa e cruenta di animali sgozzati in pubblico, nelle piazze dei nostri paesi: spettacolo indegno e incivile di ferocia per i nostri bambini. Adesso si vogliono costruire i mattatoi e si viene a dire che i mattatoi non vanno bene, che rimarranno per buona parte dell'anno inoperosi. Noi ci auguriamo invece che...

LAY (P.C.I.). Si allevano galline, nei mattatoi.

CAMPUS (D.C.). Può darsi, caro collega, e vi potreste tenere i vostri comizi. E poi, non credete che, per lo meno, la costruzione di questi mattatoi possa dare lavoro a qualcuno?

PIRASTU (P.C.I.). Agli impresari, certamente!

CAMPUS (D.C.). Io non ho mai visto gli impresari portare sacchi di cemento. Quelli sono capitalisti; i sacchi li fanno portare agli operai, e, poichè per costruire i mattatoi bisognerà anche portare il cemento e la calce, questo lavoro dovranno farlo gli operai. Caso mai, gli utili li intascheranno gli impresari; su questo potremmo anche essere d'accordo; ma gli

II LEGISLATURA

CXI.IV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

operai lavoreranno e tutto andrà a sollievo della disoccupazione...

LAY (P.C.I.). Ma i soldi per costruirli chi ce li dà?

CAMPUS (D.C.). Non ha sentito, caro collega? Ne riparleremo subito, stia certo.

Lo stesso dicasi per gli ambulatori. Ma, del pericolo che questi ultimi rimangano chiusi e inutilizzati, non mi pare di aver sentito parlare; ed ho seguito con attenzione, con la dovuta attenzione, gli oratori che mi hanno preceduto.

Gli olivastreti? Asquer si scandalizza perchè tra i piani particolari è prevista la spesa di due miliardi per la trasformazione degli olivastreti; e fa delle curiose obiezioni; dice: «Intanto due miliardi non si possono spendere in un anno». Io, veramente non me ne intendo, ma posso senz'altro essere d'accordo: si spenderanno in tre, quattro, cinque anni. Intanto li chiediamo; se riusciamo ad ottenerli subito bene; se li avremo a rate, meglio ancora; i contributi straordinari saranno proprio in relazione alla nostra possibilità di spenderli; ma perchè non dovevamo chiedere questi fondi? Asquer a questo non dà alcuna risposta. L'unica obiezione che fa Asquer, e così Dessanay e Colia, e penso che la faranno gli altri in seguito...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Per gli olivastreti io non l'ho fatta.

CAMPUS (D.C.). Non ho udito la sua interruzione.

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nella mia critica contro i piani particolari, io ho escluso proprio gli olivastreti.

CAMPUS (D.C.). Sì, ha ragione; Asquer invece ce l'aveva soprattutto con gli olivastreti. Dicevo: la critica comune, per il passato e credo per l'avvenire, critica che, del resto, è affiorata poc'anzi anche nella interruzione del collega Lay, è questa: «Ma siete certi di avere i soldi? Avete impostato una previsione di entrata di circa otto miliardi; ma ve li daranno?» Io non sono

in condizioni di poter dare una risposta; posso dire: spero, come spera ella, onorevole Lay, come speriamo tutti. Lei potrà aggiungere che un bilancio preventivo non si fa di speranze, anzi glielo ho sentito proprio sussurrare: io sto molto attento o cerco di esserlo perchè desidero allargare il quadro delle mie cognizioni. Ma i bilanci preventivi si fanno anche di speranze, di speranze ragionevoli, non di speranze utopistiche. E la nostra è proprio una speranza ragionevole, che ha la sua base non in una nostra aspirazione, ma in un impegno costituzionale dello Stato italiano: quel tale impegno a cui tante volte vi siete richiamati in questa aula con tono vibrante e con parole talvolta... sbrigiate, onorevoli colleghi delle sinistre. Noi facciamo nostre queste vostre parole; le adopereremo, naturalmente, con un certo garbo, ce lo consentirete, ma anche con una certa fermezza (non esclude il garbo, la fermezza) proprio per esigere dallo Stato l'adempimento di quell'impegno costituzionale.

Non su speranze utopistiche si basa il nostro bilancio, ma su un richiamo dello Stato ai suoi doveri, su un richiamo che non poteva essere fatto sino ad ieri — e questo è il punto fondamentale — proprio per la carenza nei nostri bilanci di una voce che riguardasse i piani particolari. Che cosa potevamo allora chiedere allo Stato? Oggi, invece, noi possiamo dire allo Stato: «Abbiamo questi piani; abbiamo previsto queste spese; fa il tuo dovere». E lo possiamo dire in un momento particolarmente tempestivo, cioè prima che il bilancio dello Stato per l'esercizio 30 giugno 1955 - 30 giugno 1956 venga approvato, quando ancora lo Stato, edotto tempestivamente delle richieste della Regione Sarda, fondate su una legge costituzionale, ha tutto il tempo di contemplare nei suoi bilanci, in tutto o in parte, le somme necessarie per soddisfare le nostre richieste e soprattutto i suoi impegni. Ecco la impostazione giuridica, la impostazione morale, la impostazione politica dell'inserimento dei piani particolari nel bilancio odierno. Non vale dire che prima di fare questo occorreva sondare, sentire, trattare...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Agire!

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

CAMPUS (D.C.). Agire?! Qualcuno ha parlato di sondare, qualcuno più dinamico adesso parla di agire; non comprendo bene di che genere di azioni possa trattarsi, se non azioni di natura verbale, azioni che, quando non hanno un risultato concreto, vengono normalmente definite vaniloqui. Ad ogni modo: agire con la lingua significa trattare; quindi bisognava agire — la accontento, come vede, onorevole collega — preventivamente. Io non so che cosa abbia fatto a questo proposito la Giunta, nè il suo Presidente; io non lo debbo sapere. Suppongo che il Presidente della Giunta abbia largamente trattato con le Autorità responsabili, nei frequentissimi contatti che egli ha modo di tenere con esse. Ma questo per me non ha alcun significato, nè fornisce a voi alcun elemento polemico, colleghi delle sinistre; perchè se anche avesse trattato e avesse avuto le repulse più risolte, io sostengo che si sarebbero dovuti egualmente inserire nel bilancio i piani particolari, che rappresentano la richiesta ufficiale del popolo sardo, che costituiscono un diritto del popolo sardo.

Se non lo avessimo fatto, ce lo avreste rinfacciato, chiamandoci pavidì di fronte al Governo centrale. Amici, parliamoci, così come è mia abitudine, con estrema franchezza: questa vostra polemica è fatta un po' per il gusto della polemica come tale. Ho anch'io questo gusto e lo comprendo; lo comprendo e lo giustifico. Deriva un po' da esigenze politiche; lo comprendo. Ma non possiamo andare d'accordo, diciamocelo subito. Condividiamo molte vostre considerazioni: l'irrigazione, i pescatori, l'insediamento dei contadini nelle campagne, eccetera. Bisogna vedere se questi problemi possono essere inseriti in un piano particolare (io lo escludo) o piuttosto se devono essere inseriti nel più vasto Piano di rinascita. Quello, in effetti, è il loro posto; si tratta, infatti, di grandi problemi economici e sociali.

Non possiamo, però, essere d'accordo quando voi finalmente, o taluno di voi, ci fa capire — e qualche altro penso ci farà capire in seguito — le vere ragioni della vostra opposizione, colleghi delle sinistre. Colia ha detto qualcosa che mi ha interessato moltissimo (forse

un riconoscimento sfuggito dal subcosciente), quando ha affermato di non approvare il bilancio «anche se» vi sono inclusi alcuni piani particolari. Forse noi, in fondo, invece di soffermarci sulle vostre critiche, dovremmo cogliere i vostri rallegramenti. Comprendo il tono di Colia che dice: «Dopo tanto battere gliela abbiamo fatta; siamo riusciti a farveli inserire in bilancio questi benedetti piani particolari!». Noi vi abbiamo dunque accontentato e voi non siete soddisfatti. Ma poi viene fuori Dessanay a chiarire la faccenda. Dessanay dice questo: «Vi fu un momento in cui la Giunta attuale, uscita fuori dalla crisi dell'anno scorso, raccolse attorno a sè unitariamente la volontà del Consiglio, e, quindi, la volontà del popolo sardo; la Giunta non ha saputo sfruttare questa felice situazione; la Giunta non ha saputo servirsi adeguatamente di questa unitaria volontà che le vibrava intorno per farse ne un'arma contro il Governo centrale». Eh, no; non ci intendiamo. Se voi ci dite che dobbiamo essere energici, petulanti, insistenti, per strappare quanto più possiamo — e il nostro Presidente in questo ci dà un esempio che ci incoraggia — ebbene, sì, siamo d'accordo. Ma, e se lo scopo vostro fosse solamente quello di trovare elementi e argomenti per fare una politica antigovernativa?! Vi capisco, ma dovete comprendere anche voi che su questo punto non possiamo consentire. Che voi cerchiate ogni spunto, e quando non c'è lo create, per una polemica antigovernativa è il vostro dovere; non vi sto criticando per questo: dovete far questo; sareste sciocchi se non lo faceste. Voi siete contro il Governo di Roma e quindi vi servite di tutte le armi contro questo Governo. Ma noi a questo giuoco non possiamo stare.

Noi non possiamo essere contro il Governo, se il Governo non lo merita; noi siamo coloro che insistentemente ricordano al Governo i suoi doveri e i suoi impegni costituzionali verso l'Isola: il popolo sardo non può chiederci di più, e credo che più di questo non ci chieda. Il popolo sardo, che è soprattutto un popolo sardista, straziato da tutte quelle disavventure storiche che voi spesso descrivete e che in gran

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

parte sono vere, è anche un popolo che ha un grande buon senso, e sa valutare realisticamente le situazioni. Per cui all'amico Dessanay, che ieri diceva di essere, oltre che comunista, autonomista, io mi permetto di rispondere che preferirei che egli fosse autonomista soltanto, se fosse possibile. Se non è possibile questo, o amici della sinistra, nell'interesse di questa nostra Isola, che vogliamo far risorgere con le strade, con i bacini artificiali, con le trasformazioni fondiari, cerchiamo di essere, soprattutto, realisti. Il realismo mi pare sia l'impronta, il sigillo di questo bilancio che noi vi invitiamo ad approvare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Non nascondo, signor Presidente, la mia perplessità nel prendere la parola in questo dibattito sugli stati di previsione del bilancio della Regione per il 1955. Essa deriva dalla situazione e, vorrei dire, dal clima in cui il dibattito avviene, clima che non mi sembra adatto all'importanza degli argomenti in discussione.

Di questo clima di stanchezza dobbiamo tutti preoccuparci e vederne le cause, che non possono essere di natura superficiale o contingente. Penso che a determinare questo clima abbia notevolmente contribuito il modo con cui il Consiglio è stato ancora una volta costretto dalla Giunta ad affrontare, e in sede di Commissione e in assemblea, l'esame degli stati di previsione. Basta pensare che il Consiglio dovrebbe, anzi deve, esaurire tale esame nel corso di quattro o cinque giorni, per concludere che la discussione, qualunque sia la buona intenzione dei singoli oratori, mancherà del carattere di obiettività e di serietà che essa merita. Del resto, questo — come dicevo — è un po' avvenuto anche in sede di Commissione, se è vero quanto mi è stato riferito dagli amici commissari.

Le giustificazioni della Giunta, mi permetta, onorevole Corrias, non sono affatto probanti. Il fatto che la Giunta abbia iniziato ad operare in giugno non giustifica che essa non abbia ottem-

perato alla presentazione degli stati di previsione nei termini tassativamente indicati dallo Statuto regionale.

Innanzitutto la Giunta ben sapeva, sin dal suo sorgere, che avrebbe dovuto elaborare un bilancio *sui generis*. Il bilancio del 1954 fu presentato e approvato, se io mal non ricordo, con la Giunta cosiddetta d'affari. Forse che questa Giunta ignorava di dover impostare il bilancio per il 1955? D'altra parte, — questa è una considerazione che mi pare si possa fare — non vi sono negli attuali stati di previsione dei mutamenti tali da giustificare l'enorme ritardo con cui essi vengono presentati al Consiglio.

Accanto a questo ritardo e, di contro, alla fretta con cui noi dobbiamo esaminare gli stati di previsione, ha contribuito a creare un clima di stanchezza (per usare un termine molto eufemistico) anche l'atteggiamento della maggioranza del Consiglio, in modo particolare lo atteggiamento del Gruppo democristiano. I commissari democristiani, in buona parte, hanno disertato le sedute della Commissione; e non dico questo per muovere dei rimproveri a singoli colleghi, ma per trarne delle conseguenze di natura politica.

DERIU (D.C.). Ma, allora, chi ha approvato il bilancio in sede di Commissione?

ZUCCA (P.S.I.). In realtà, i commissari della maggioranza non hanno attribuito al bilancio l'importanza che meritava. Onorevole Deriu, io capisco il suo stato d'animo; lei è il Capogruppo democristiano.

PASOLINI (D.C.). E' troppo giovane per preoccuparsi dello stato d'animo degli altri.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Pasolini, io sono troppo giovane e ne sono contento; forse lei è troppo vecchio...

PASOLINI (D.C.). Si auguri di arrivare alla mia età; io per conto mio spero di arrivare alla vecchiaia.

ZUCCA (P.S.I.). Glielo auguro di cuore, così come lo auguro a me stesso.

Dicevo: i commissari democristiani hanno disertato le riunioni; tant'è che si verificava, se le mie informazioni sono esatte, che in Commissione la maggioranza non era più la maggioranza, ma in certi momenti era la minoranza, per cui, se in determinati momenti si fosse voluto votare, avremmo avuto — onorevole Presidente della Giunta, ne tenga conto per il futuro — una relazione di maggioranza contraria agli stati di previsione.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io so solo che lei può dire ciò che vuole e, per quanto mi riguarda, posso dirle che può parlare anche di argomenti estranei al bilancio...

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Corrias, io la ringrazio di questa autorizzazione, che, del resto, non è necessaria.

A creare un clima di stanchezza ha contribuito l'atteggiamento in Consiglio della maggioranza. Per la prima volta abbiamo visto dei colleghi della Democrazia Cristiana rinunciare alla parola. Padronissimi di farlo, dopotutto. Ma ciò sta a indicare (ed ecco le conseguenze di carattere politico generale) uno stato di rassegnazione, di difesa passiva. E' questo un sintomo chiaro di una situazione di insoddisfazione nelle stesse file della maggioranza. Alla base di questo clima di stanchezza che un po' tutti abbiamo constatato, sta evidentemente la considerazione che la attuale Giunta non ha portato molte innovazioni nella politica regionale rispetto alle vecchie Giunte. Sono cambiati alcuni nomi dei componenti, ma, in verità, non si può dire che a uomini nuovi corrisponda una politica nuova. Io vorrei ricordare, colleghi, il clima del precedente dibattito...

DERIU (D.C.). Così il suo intervento avrà forza rievocativa.

ZUCCA (P.S.I.). Io ricordo a me stesso e a voi, onorevoli colleghi, l'interesse di tutti i settori alla discussione del precedente bilancio. Tutti allora fummo d'accordo nel ritenere necessario un mutamento di indirizzo politico.

Ed in effetti, se così non fosse stato, io non saprei come la stessa Democrazia Cristiana avrebbe potuto giustificare il mutamento degli uomini nella Giunta regionale, e addirittura la sostituzione del Presidente della Regione.

Ma, se si ammette che alla base di quella discussione vi fosse il desiderio, la volontà espressa di un mutamento di indirizzo nella politica regionale, mi pare inconcepibile che si potesse allora pensare ad una semplice sostituzione di uomini. Quando si arriva addirittura a sostituire, nelle forme democratiche, il Presidente della Giunta, non si può parlare soltanto di un cambiamento di uomini stanchi, come qualche giornale sardo ha voluto fare. Io non penso che nel Consiglio e nella Democrazia Cristiana sia prevalso questo criterio.

DERIU (D.C.). Anche lei è stanco?

ZUCCA (P.S.I.). Mi lasci parlare, onorevole Deriu. Se riterrà opportuno intervenire nel dibattito, mi risponderà.

Dicevo: la caduta della vecchia Giunta non si spiegherebbe se non con una visione nuova delle questioni regionali e quindi con la necessità di adattare a questa visione la politica della nuova Giunta. Che cosa si disse allora un po' da tutti i settori, sia pure in diversa forma, onorevoli colleghi? Si disse che era necessario uscire dall'ordinaria amministrazione. Il collega Campus, con il suo fare molto garbato, lo ha ripetuto ancora oggi. Uscire dalla ordinaria amministrazione: questo è stato il perno attorno al quale si è svolto il dibattito sull'ultimo bilancio della Giunta Crespellani. Si sosteneva allora che bisognava abbandonare la politica di conformismo al volere e diciamo pure al potere del Governo centrale, che era necessario fare una politica seriamente autonomistica che tenesse conto delle esigenze generali del popolo sardo. E si sosteneva si dovesse cancellare la linea di demarcazione artificialmente stabilita anche in questa assemblea tra eletti e reprobati. Ci fu, insomma, un accordo generale, non preordinato, sulla necessità di cambiare politica in quest'aula e, fuori, nei confronti del popolo sardo. Si vide o si intrav-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

vide, da parte di tutti i settori, in maniera più o meno chiara, la necessità di una politica unitaria, autonomistica.

Noi, nel corso del dibattito, affermammo, dal canto nostro, che una politica unitaria si sarebbe potuta attuare anche da una Giunta non unitaria, sebbene quella avrebbe dato garanzie più solide per la realizzazione di un programma autonomistico. In quella seduta dicemmo: «Signori della Democrazia Cristiana, riconosciamo l'esistenza di alcuni ostacoli che voi non riuscite a superare, o che vi sembrano, quanto meno, insuperabili; ebbene, si faccia una politica unitaria, autonomistica, e vedremo il Consiglio stringersi nella sua stragrande maggioranza attorno alla vostra Giunta». Questo, *grosso modo*, fu il concetto ispiratore, non preordinato, di quel dibattito, onorevoli colleghi; e che esso rispondesse ad esigenze reali è dimostrato da ciò che avvenne poi.

A parte la questione della crisi conseguente, sembrava logico che per una nuova politica abbisognassero uomini nuovi, sia pure degli stessi Partiti o dello stesso Partito di maggioranza. Che le aspirazioni verso una politica di tipo nuovo trovasse rispondenza nella situazione reale è dimostrato soprattutto dalla breve vita della Giunta d'affari e da alcune affermazioni del suo Presidente. Onorevole Corrias, questo ricordiamo non perchè qualcuno in questo settore si illudesse, o interpretasse male le sue dichiarazioni, ma perchè ci sembra utile ai fini del presente dibattito.

Ricordate, onorevoli colleghi? L'attuale Presidente arrivò a parlare, in riferimento ad alcuni fatti e ad alcune circostanze, di una passerella che bisognava gettare, attraverso la quale anche uomini di diverse ideologie si sarebbero potuti incontrare nell'interesse della nostra Isola. Ripeto che noi non ci illudemmo affatto: interpretammo nel giusto senso le parole dell'onorevole Presidente della Giunta. Già da allora giudicammo quelle parole imprudenti, onorevole Corrias. Esse, infatti, resero difficili parecchi suoi amici, che interpretarono le sue espressioni, evidentemente scaturite dalla visione che ella aveva in quel momento della situazione regionale, come una promessa di una

Giunta unitaria, o di qualche cosa di simile.

Noi, comunque, non pensammo a questo. Può darsi, ripeto, che le sue affermazioni non fossero politicamente prudenti, me lo permetta, onorevole Presidente della Giunta, ma esse furono da noi interpretate nel giusto senso, in quello della possibilità e della necessità che sui problemi della nostra Isola si stabilisse nel Consiglio regionale una politica sarda, autonomistica, che offrisse una piattaforma comune per un incontro di settori di diversa ideologia. E che questa necessità fosse scaturita dalla situazione, pare a me, onorevole Presidente della Giunta, ben chiaro. Io non ritengo, come alcuni suoi colleghi ritennero, che il suo orientamento e le sue dichiarazioni fossero scaturiti da un momento di passionale abbandono autonomistico. Penso invece che in lei agisse una visione realistica delle cose: del Governo, che non parlava dell'articolo 13 dello Statuto speciale, che non ne aveva più parlato, per dire la verità, dal periodo della Costituente in poi; dell'articolo 8 dello Statuto, costantemente ignorato e che è stato soltanto ricordato nella legge sulla Cassa per il Mezzogiorno per diminuire la sua importanza.

Il Governo centrale ostacolava l'attività della Regione; le nostre leggi, in gran parte, venivano rinviate; la Regione, talvolta, doveva subire le umiliazioni degli enti di riforma e degli enti statali che operano in Sardegna. Fu per questa situazione che il Presidente della Giunta d'affari si rese conto della necessità di una azione politica diversa da quelle che le altre Giunte regionali avevano fatto, della necessità di sburocratizzare l'azione amministrativa e soprattutto di non fare più un'azione politica di parte nei confronti dello Stato e del Governo, ma una azione politica a nome, per conto, nell'interesse e con il concorso di tutta la regione e di tutti i settori dell'assemblea.

Si pensò allora, nell'ambito dei nuovi orientamenti, di organizzare una conferenza a rilievo nazionale, aperta a tutti, per interessare le forze politiche ed economiche della Nazione ai problemi della nostra Isola.

Era una buona iniziativa, onorevole Presidente della Giunta; e non già perchè a quella

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

conferenza erano invitati anche i socialisti e i comunisti, che fanno parte di questa assemblea e siedono in Parlamento, ma perchè, attraverso di essa, si intendeva superare un tipo di azione politica che si era dimostrata quanto meno insufficiente a risolvere i problemi della nostra Isola, a concretizzare quella che nello Statuto speciale è definita solidarietà nazionale.

Onorevoli colleghi, io penso che parlare in una società borghese di solidarietà nazionale non abbia senso. In una società borghese la sua realizzazione è impossibile. La borghesia monopolistica del Nord — ce lo ha dimostrato il collega Marras nel suo intervento —, schiaccia la borghesia più debole, la borghesia industriale, ad esempio, del Meridione. E' difficile oggi sollevare la questione della solidarietà nazionale fuori di schemi pietistici; si andrebbe contro gli interessi della borghesia che governa l'Italia.

Che fare allora? Quale senso dare al richiamo alla solidarietà nazionale contenuto nello Statuto? A mio parere, occorre dimostrare alle forze dirigenti della Nazione che la rinascita della Sardegna non risponde ad un interesse particolaristico, ma anche all'interesse dell'intero Stato italiano. Questo mi pare sia il modo migliore, nella società borghese, di porre il problema della solidarietà nazionale: dimostrare che la rinascita della Sardegna non riguarda soltanto noi sardi, ma tutta l'Italia, tutto il popolo italiano, il suo proletariato e la stessa sua borghesia industriale. Questi dovevano essere gli scopi della conferenza. E già si parlava di invitare ad essa degli economisti, i rappresentanti delle forze sindacali organizzate e i rappresentanti del Governo, per portare all'attenzione della opinione pubblica sarda e italiana il problema della nostra rinascita.

Sembrava una buona iniziativa. Per lo meno, si usciva da quell'attività semi-clandestina — me lo permetta, onorevole Presidente della Giunta — delle Giunte regionali che si erano succedute sino ad allora nel Governo dell'Isola. Ebbene, che cosa si è fatto di quella iniziativa? Non si è fatto nulla. Il Presidente della Giunta, nonostante le sue precedenti affermazioni, ha poi teorizzato sulla necessità di non seguire

iniziative di questo tipo, chè esse avrebbero esautorato il Consiglio regionale. Ma quale è la verità, onorevole Presidente della Giunta? La sua Giunta non ha avuto nè la forza politica, nè il coraggio politico di trarre dagli errori del passato il necessario insegnamento per mutare politica. Ed ecco il risultato di questa rinuncia: un senso di stanchezza, di insoddisfazione, vorrei dire quasi di indifferenza per questo bilancio da parte della stessa maggioranza.

Oggi niente è cambiato rispetto al passato. In alcuni settori la Giunta funziona un po' meglio, probabilmente in altri un po' peggio, a seconda delle competenze dei singoli Assessori, ma il complesso della politica della Giunta è rimasto, nella sostanza, quello delle Giunte precedenti con in più una buona dose — mi si perdoni il termine — di velleitarismo, che dà, oggi più che nel passato, una dimostrazione patente della impotenza della Giunta a realizzare l'autonomia, ad affrontare ed a risolvere i problemi della nostra Isola.

Questa Giunta ha rinunciato — come risulta dalle relazioni del bilancio — ad alcune posizioni estremamente favorevoli. Nel dicembre scorso, il Senato della Repubblica aveva approvato all'unanimità una mozione in cui si impegnava il Governo a realizzare, d'accordo con la Regione, un Piano decennale di rinascita per la Sardegna. Praticamente, per la prima volta l'impegno statutario dello Stato italiano nei confronti della Sardegna era diventato impegno politico del Governo. Questo era il significato della mozione approvata al Senato. Ebbene, di questo oggi la Giunta non parla affatto. Essa ignora, cioè, che nei confronti della nostra Isola è avvenuto un fatto importante politicamente: il Senato della Repubblica ha riconosciuto giuste le richieste avanzate da un gruppo di parlamentari sardi di tutti i partiti. Che cosa ne è derivato? Ecco dunque, onorevole Campus, come si può dimostrare a lei, che ne è convinto più di me, e agli altri colleghi, che non si è fatto nulla, che c'è poco di nuovo in questo bilancio e che non è lecito offendere politicamente le precedenti Giunte come, probabilmente senza volerlo, ella ha fatto. (*Interruzione del consigliere Campus*).

L'attuale Giunta non ha saputo utilizzare la

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

situazione vantaggiosa nella quale era sorta e di cui le Giunte precedenti non avevano potuto godere. Ella, un bel giorno, onorevole Corrias, ha convocato dei parlamentari sardi; si sono presi alcuni impegni e poi, come suol dirsi, chi si è visto si è visto, tutto è finito nel nulla, quasi che la mozione approvata dal Senato non riguardasse la Sardegna, ma chissà quale altra regione d'Italia. Oggi, nella relazione che accompagna il bilancio, a meno che io non sia stato molto distratto nel leggerla, non si parla neppure dell'impegno politico che il Governo della Repubblica ha assunto di fronte al Parlamento italiano. Pare proprio che quella iniziativa fosse dovuta ad alcuni senatori, i quali, non avendo altro da fare, avessero voluto parlare della Sardegna!

Ripeto: nulla è cambiato rispetto al passato. A parte i piani particolari (di cui parlerò), si continua ad agire come si agiva prima, cioè ignorando i problemi di fondo della Regione e badando invece a stanziare due milioni per le A.C.L.I. Io, beninteso, non mi oppongo a questo stanziamento, ma ritengo che esso dimostri che ci troviamo dinanzi ad un bilancio di ordinaria amministrazione. Solo sei righe della relazione della Giunta, quelle stesse, mi pare, che ha avuto modo di citare il collega Campus, sono dedicate al Piano di rinascita. «La Giunta — si dice in esse — conferma il suo preciso intendimento di sottoporre al Governo la non più differibile esigenza di impostare nel bilancio dello Stato una voce che faccia comunque riferimento agli obblighi derivanti dall'articolo 13 del nostro Statuto ed alla quale corrisponda adeguato stanziamento che assicuri i mezzi necessari per l'attuazione graduale del piano della rinascita». Meglio che niente, evidentemente! Ma in Sardegna, oggi, esiste un problema scottante, che costituisce la premessa della rinascita isolana. L'ha ricordato il collega Caput, se mal non ricordo: il problema di Carbonia, per il quale la Giunta ha elaborato dei piani speciali la cui realizzazione presuppone un determinato stanziamento. Dei sei piani che la Regione ha predisposto, dello sviluppo di Carbonia non si parla, nella relazione.

Il primo stanziamento dei fondi necessari per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto spe-

ciale dovrebbe essere per Carbonia; altrimenti, a niente varrebbe l'aver condotto degli studi per approntare dei piani e l'aver, per questo, affrontato delle spese. Se si è sostenuto presso il Governo che esiste effettivamente la possibilità di risolvere il problema di Carbonia, perchè questo problema non viene posto alla base dell'azione politica della Giunta? Abbiamo ottenuto un successo riuscendo a far inserire, nella legge per la liquidazione della A.Ca.I., un articolo aggiuntivo che, seppure in forma generica, contiene un esplicito richiamo ai piani regionali per lo sviluppo di Carbonia. Sulla base di questo richiamo che, per essere contenuto in un testo legislativo, assume particolare valore, la Giunta deve basare una forte azione politica.

Connesso al problema dell'articolo 13 dello Statuto speciale è quello del famoso ultimo comma dell'articolo 8. A questo problema è stato dedicato quasi tutto l'intervento del collega Campus. Secondo l'oratore democristiano, il bilancio per il 1955 sarebbe di un tipo nuovo rispetto ai precedenti proprio perchè contempla i cosiddetti piani particolari. Dico subito che sarebbe stato un errore non parlare nel bilancio dei piani particolari. Noi abbiamo sempre chiesto che questo avvenisse. Ordunque, oggi i piani particolari sono stati contemplati nel bilancio.

CAMPUS (D.C.). E sono molto importanti.

ZUCCA (P.S.I.). Parlerò anche di questo, stia tranquillo, onorevole Campus.

Dicevo: dei piani particolari si parla oggi in termini piuttosto ampi; addirittura si prevede per essi una spesa di sette od otto miliardi. Io sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Presidente della Giunta, che i contributi statali per l'attuazione dei piani particolari debbono considerarsi come entrate ordinarie della Regione, così come è da considerarsi fra le entrate ordinarie la quota I.G.E. prevista dallo stesso articolo 8 dello Statuto speciale. Ma è proprio qui che si manifesta quel velleitarismo di cui parlavo. Non basta infatti, onorevole Presidente, far figurare alcuni miliardi sul bilancio regionale per poter affermare che queste entrate

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

sono realizzate o, quanto meno, che vi sono delle garanzie valide per poterle realizzare. Senza volerlo, dunque, si è fatta, anche nella compilazione del bilancio regionale, un'azione burocratica: sono state iscritte alcune somme in riferimento ad alcuni piani, peraltro non tutti ben compiuti, perchè mancano ancora i necessari progetti esecutivi, e non si è svolta una azione politica idonea a far affluire effettivamente nelle casse della Regione queste somme.

Onorevole Corrias, come ella ben comprende, io, quando parlo di azione politica idonea, non intendo riferirmi ai colloqui che ella può aver avuto con il Presidente del Consiglio o con il Ministro X o con il Sottosegretario Y. Ella può citare, probabilmente, decine di colloqui. Quanto a colloqui, questa Giunta indubbiamente batte tutte le precedenti...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' già qualche cosa, non le pare?

ZUCCA (P.S.I.). Senza dubbio; siete avvantaggiati dal fatto di poter disporre di un *missus dominicus*.

In verità, onorevoli colleghi della Giunta, voi stessi considerate incerte le entrate che si riferiscono ai contributi straordinari dello Stato per i piani particolari. Tant'è che avete collocato le previsioni delle entrate e delle spese per i piani particolari in una speciale rubrica del bilancio sostenendo che, a questo modo, avete voluto sottolinearne l'importanza e richiamare su di esse l'attenzione del Governo centrale, cui sarebbe demandata la responsabilità politica di una decisione. E' bene precisare, però, che la responsabilità dello stanziamento dei contributi per i piani particolari non va attribuita al Governo.

In termini costituzionali, la responsabilità è, in ogni caso, del Parlamento, che deve approvare i bilanci dello Stato. Il Governo ha la responsabilità inerente alla elaborazione del bilancio; il Parlamento quella inerente alla sua approvazione.

Comunque, onorevoli colleghi della Giunta, a me pare che voi tendiate a precostituirvi un alibi politico per il caso di un mancato realizzo delle somme che avete stanziato per i piani par-

ticolari. Voi, in definitiva, ci dite: «Abbiate fiducia nell'azione che svolgeremo, o nella azione che abbiamo svolto». Ma, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, è forse la prima volta che si stanziavano delle somme per i piani particolari? Certamente no. E' la prima volta che si parla di cinque piani particolari anzichè di un piano particolare; ma non dimentichiamo che per tre anni — l'onorevole Covacovich, che è così sollecito nelle questioni che si riferiscono al bilancio, può correggermi — sono stati stanziati dei fondi per il piano della elettrificazione e che solo quest'anno quel piano si è potuto, in minima parte, realizzare con una spesa della Regione di 900 milioni e un contributo dello Stato di 400 milioni...

CRESPELLANI (D.C.). Da incassare ancora.

ZUCCA (P.S.I.). Giusto, onorevole Crespellani: ancora da incassare.

L'anno scorso, onorevole Presidente della Giunta, figuravano nel bilancio — se sbaglio, l'onorevole Covacovich mi corregga — al capitolo 28 delle entrate, 1.200.000.000 per piani particolari. Risultato: di 1.200.000.000, allo stato attuale, non si è incassato ancora un centesimo; esistono solo assicurazioni per l'incasso dei 400 milioni riferentisi al piano di elettrificazione, somma che la Regione, naturalmente, ha già da alcuni anni erogato. Questo vale per dimostrare come la nostra critica non sia, onorevole collega Campus, esclusivamente polemica.

E' ben difficile far della polemica preconcepita in materia finanziaria. E' piuttosto da vedere quali speranze si danno oggi alla Regione di ottenere i contributi straordinari dello Stato per i piani particolari. Noi riteniamo che non si diano oggi delle speranze serie. Vi sono altri stanziamenti che la Giunta deve ottenere dal Governo: il conguaglio, per esempio. Io vi potrei rileggere, onorevoli colleghi, la relazione della Giunta al vecchio bilancio: si dava assicurazione che sarebbe stato possibile ottenere il conguaglio. A tutto oggi, però, non abbiamo incassato niente. Lo stesso dicasi per la quota I.G.E. Tante volte ci siamo sentiti dire: «State tranquilli, chè questa volta la quota sull'I.G.E.

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

è garantita». Eppoi sempre siamo arrivati alla fine dell'anno e la quota dell'I.G.E. non corrispondeva a quella che era stata preventivata, perchè il Governo o chi per esso aveva fatto delle resistenze.

Onorevoli colleghi della Giunta, le nostre critiche si riferiscono ai tipi di piani che voi avete preparato, o che dite di aver preparato, e, in modo particolare al fatto che voi crediate di aver assolto il vostro dovere di amministratori semplicemente contemplando delle somme in bilancio. Ho poc'anzi dimostrato come non sia facile ottenere dei contributi dallo Stato. Ora aggiungo (e queste mie parole rimarranno agli atti dei nostri lavori) che io ritengo impossibile che voi, colleghi della Giunta, riusciate ad incassare un centesimo perseguendo la politica che avete sin qui svolto. Vorrei sbagliarmi, nell'interesse della Regione; però sono profondamente convinto che voi non incasserete un centesimo delle somme stanziare per i piani particolari, se non svolgerete una diversa azione politica.

Onorevole Presidente della Giunta, interrompendo un oratore ella ha detto: «Che cosa devo fare? Devo usare le bombe a mano o i manganelli?». Io le rispondo: no di certo. Però, vediamo un po': come sono nati i piani particolari che oggi ci vengono presentati? Intanto il Consiglio non sa che cosa in effetti questi piani dicano. Il Consiglio non ha discusso sulla loro opportunità, se era bene presentare questi piani o se era meglio presentarne degli altri. Non si è dato neppure il crisma della ufficialità e della pubblicità a questi piani. Sono nati così, burocraticamente: quattro geometri, tre ingegneri e due scribacchini hanno elaborato i progetti; voi, colleghi della Giunta, li manderete al Governo quando saranno pronti, e intanto stanziare burocraticamente alcune somme sperando che il Governo quest'anno conceda i contributi. Ma perchè il Governo dovrebbe comportarsi diversamente di come si è comportato negli anni scorsi? Perchè, se alle altre Giunte ha risposto di no, a questa Giunta dovrebbe rispondere di sì? Per quale motivo? Ce lo dovete dire, onorevoli colleghi della Giunta, se volete privare di valore le nostre critiche.

Per quale motivo quest'anno, con Scelba che ha dato ordine categorico ai Ministri di chiuder

re la borsa (perchè non sa come far quadrare le cifre del bilancio), dovrebbe esserci un mutamento rispetto al passato? Ce lo dovete dire, amici democristiani. Volete dirci che quest'anno tutto è cambiato perchè c'è Tizio anzichè Caio nella Giunta? Dovete dare in merito delle garanzie al Consiglio; diversamente, quanto affermate in questo bilancio è soltanto espressione del vostro desiderio di evitare le critiche dell'opposizione, mentre non siete convinti voi stessi di quello che fate.

Onorevole Corrias, dopo queste mie osservazioni, lei può di nuovo dire: «Ma che cosa devo fare?». Ho già detto che è giusto che i piani particolari figurino nel bilancio. Ed ora deve ribadire che si dovevano far conoscere i piani ai consiglieri regionali e al popolo sardo. Invece, questo non è avvenuto; ed ecco che i piani particolari sono nati male. Gli olivicoltori sanno che sono stati stanziati due milioni per gli olivastreti? Conoscono i Comuni i piani per i mattatoi comunali? No; nessuno sa niente; tutto è rimasto nel chiuso degli uffici.

Non si realizza in questo modo l'autonomia, onorevoli colleghi! L'autonomia e la democrazia si realizzano discutendo i problemi fra le masse, come noi facciamo. Risponde ad un principio democratico, anche parlamentare, che il popolo, che elegge i suoi rappresentanti, sappia ciò che i suoi rappresentanti fanno; risponde ad un principio democratico far sapere al popolo che cosa fa il Presidente della Giunta. Per questo, il Presidente della Regione deve sentirsi e saper essere veramente il Presidente della Regione, non un uomo di parte.

Ella aveva iniziato bene, onorevole Corrias, almeno a parole; aveva iniziato con lo stringere rapporti, per esempio, con tutti i parlamentari sardi. Ella aveva convocato qui, in quest'aula, tutti i parlamentari sardi, con la giusta convinzione che bisognava mobilitare tutti i Gruppi, della Camera e del Senato, a favore della Sardegna. In quella riunione ella, onorevole Corrias, apparve veramente come il Presidente della Regione Sarda; in quella occasione si poteva benissimo trascurare il fatto che ella fosse democristiano o no; era il Presidente della Regione che parlava ai parlamentari sardi e, vorrei di-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

re, che comandava ai parlamentari sardi, perchè persino una gerarchia di questo genere dovrebbe esistere, se siamo degli autonomisti convinti, onorevole Deriu, e se si considera il Presidente della Regione come il rappresentante di tutto il popolo sardo soltanto, e non di una determinata parte politica.

Ebbene, che cosa è avvenuto dopo quella riunione? Ella, onorevole Presidente della Giunta, è tornato indietro ed ha ricominciato daccapo a fare quello che hanno sempre fatto i nostri Assessori e tutti i Presidenti che l'avevano preceduto. Pochi giorni or sono, ella, volendo discutere dei danni provocati dalla siccità non ha più convocato tutti i parlamentari sardi; ha convocato soltanto i parlamentari democristiani, se sono esatte le notizie che fornisce la stampa.

Questo fatto mi fa porre una conclusione, in termini molto semplici: in quella riunione, ella non era più il Presidente della Regione; era soltanto Alfredo Corrias, degnissima persona, iscritto alla sezione democristiana di Oristano. Ma probabilmente ella non ha neppure presieduto quella riunione. Non ero presente, quindi non lo so. Però so che un tempo ella presiedeva le riunioni dei parlamentari sardi. Che cosa dunque ha ottenuto in questa recente riunione, onorevole Presidente della Giunta? Forse quello che può ottenere un semplice democristiano, sia pure Presidente della Giunta, dai colleghi di partito, alcuni suoi amici, ed altri probabilmente poco amici. Probabilmente ella non ha nel Partito Democristiano quella autorevolezza che altri iscritti hanno...

DERIU (D.C.). Questo è di cattivo gusto; decisamente.

ZUCCA (P.S.I.). Non è di cattivo gusto; permetta, onorevole Deriu, mi lasci parlare e vedrà che i riferimenti alle persone sono soltanto casuali e valgono per tutti i Presidenti della Giunta, di ieri o di domani.

Dicevo che quando uno partecipa ad una riunione di partito conta per quel che è nel partito, onorevole Deriu. Se io mi presentassi domani ad una riunione di partito, conterei per quello che valgo nel partito, e nient'altro. Se domani

ni l'onorevole Campus, al quale esprimo la mia deferenza, partecipasse ad una riunione del partito della Democrazia Cristiana, conterebbe per la posizione che ha nel partito. I riferimenti alle persone sono soltanto casuali, come vede, onorevole Deriu.

Se il Presidente della Giunta, invece, avesse continuato a percorrere la strada dei contatti con i Parlamentari di tutti i partiti, avrebbe svolto una azione politica ben più concreta. Che dire poi di quel colloquio con Scelba, che fu definito dall'onorevole Presidente della Giunta un colloquio panoramico? Per quanto hanno riferito i giornali, il panorama doveva essere piuttosto fosco. Il Presidente della Giunta va dal Presidente del Consiglio, ed è chiaro che è il democristiano Corrias che va dal democristiano Scelba. Poichè l'onorevole Scelba, per il momento, è Presidente del Consiglio, e l'onorevole Corrias è soltanto Presidente di una Regione, evidentemente fra i due si è automaticamente creato un rapporto di subordinazione gerarchica. Male, onorevole Presidente della Giunta; male, non serve a niente...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io credo che, fino a quando il Presidente della Giunta rimane in carica, in qualunque momento e con qualunque persona abbia dei contatti, avrà sempre la veste di Presidente della Giunta. Questa è la mia opinione.

ZUCCA (P.S.I.). Lei è di questa opinione, onorevole Presidente della Giunta; io sto tentando di dimostrare un'altra tesi...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei cerca di enunciare un'altra tesi, che non può neppure avere la pretesa di dimostrare.

ZUCCA (P.S.I.). Certo: è ben difficile dare delle dimostrazioni in questa materia. Io tento di fare quel che le mie forze mi consentono. Ma arriviamo al sodo. Io sostengo che l'azione della Regione e per essa del suo Presidente, della sua Giunta, nei confronti del Governo, di questo o di un altro Governo, di qualunque Governo deve essere una azione pubblica, non pri-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

vatistica. I problemi della Regione non devono essere conosciuti soltanto dal Presidente della Giunta e dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Altrimenti si fa il giuoco del Governo, che è più forte della Regione ed è di questa, per alcuni versi, avversario.

A niente vale tenere dei contatti privati con il Presidente del Consiglio, onorevole Corrias. L'onorevole Scelba potrà sempre dirle: «Caro mio, quattrini non ce ne sono», ed ella allora riprenderà l'aereo e tornerà a Cagliari, come infinite volte avrà fatto il nostro collega Crespellani, che a Roma, quand'era Presidente della Giunta, si recava molto spesso. Esiste dunque tutta una esperienza negativa delle precedenti Giunte in questo settore; eppure la attuale Giunta continua a battere la stessa strada. L'azione del Presidente della Regione, la quale ultima non è un ente amministrativo della Democrazia Cristiana, deve essere pubblica.

Onorevole Corrias, io sono della opinione che i contatti che ella frequentemente tiene non abbiano uno spiccato carattere pubblico. Se ella avesse svolto una azione squisitamente pubblica, non ci sarebbe bisogno di una passerella per un incontro delle varie forze politiche isolane. Siamo tutti pronti a batterci per i diritti della Regione, perchè tutti siamo convinti che si tratta di diritti sacrosanti. Non ci sarebbe stato bisogno di gettare delle passerelle a destra o a manca, onorevole Corrias, perchè ella avrebbe trovato non solo la unità di questo Consiglio, ma l'unità del popolo sardo, che naturalmente vuole difendere i suoi diritti. Dovete riconoscere, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'esperienza di questi pochi anni di regime autonomistico insegna che la Democrazia Cristiana — e questo la riguarda, onorevole Deriu — finchè si ostina a voler fare da sola e ritiene di avere la forza sufficiente per realizzare l'autonomia, sbaglia. Questo ci dice l'esperienza, onorevole Deriu. Ecco perchè la Regione si trova nell'attuale situazione: per questo vostro atteggiamento, non so se di superbia... (*Interruzioni*). Mi si lasci parlare... non so se di superbia o di subordinazione ai voleri del partito cui appartenete, onorevoli colleghi della maggioran-

za... la direzione del partito vi obbliga a svolgere un tipo di politica facile...

DERIU (D.C.). La direzione del vostro partito no?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Deriu, esistono delle dimostrazioni pratiche. Ogniquale volta si è verificata una crisi regionale, *missi dominici* della direzione del mio partito lei non ne ha mai visto in Sardegna. La direzione del mio partito ha fiducia nei dirigenti sardi. Non altrettanto si può dire per il suo partito, onorevole Deriu. Ogniquale volta si è verificata una crisi regionale, la direzione della Democrazia Cristiana ha dovuto inviare in Sardegna un suo messo per comporre discordie interne e per dare indicazioni politiche al Gruppo consiliare...

DERIU (D.C.). Quanto sa di corda, questo!

ZUCCA (P.S.I.). Questa è la verità. Sino ad ora, onorevoli colleghi della maggioranza, avete ritenuto di essere voi i soli depositari dell'autonomia, di essere i soli in grado di amministrare bene la Regione e di risolvere i problemi dell'Isola. La dimostrazione pratica del fallimento della vostra politica regionale è però così palese che dovrebbe spingervi a delle amare riflessioni. Voi, colleghi della Democrazia Cristiana, mi direte: «Ci sono anche i sardisti in Giunta». Ma noi abbiamo detto sin dal primo momento che i sardisti in Giunta, nell'attuale rapporto di forze esistente tra il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana, non avrebbero dato un apporto unitario alla politica regionale, non avrebbero avuto la forza di imprimere qualsiasi mutamento nella politica regionale. Questo abbiamo affermato sin dal momento in cui si è costituita l'attuale Giunta; questo pensiamo di poter facilmente riconfermare dopo l'esperienza di alcuni mesi, nell'esame del presente bilancio. Occorre cambiare politica; diversamente far sedere uomini nuovi sui banchi della Giunta serve a poco; può servire a far riposare gli uomini stanchi, non a far andare avanti l'autonomia.

Vorrei fare ora alcune considerazioni sull'atti-

vità amministrativa della Regione. E' stato detto con molta ironia che mentre, cinque anni fa, il nostro Gruppo addirittura voleva fermare — non mi risulta, comunque accettiamo per buono quanto è stato detto — le lancette dell'orologio per salvare una Società sarda, oggi esso vorrebbe accusare la Giunta di aver amministrato male i suoi fondi concedendo un aiuto alla Sardamare. Intanto devo precisare che quando noi parlammo dell'«Airone», nel 1949, non si poneva un problema di partecipazione azionaria, ma si trattava di impedire che quella Società venisse fagocitata da una Società monopolistica come l'americana L.A.I., il che è avvenuto. L'«Airone» non era una società passiva o, se lo era, ciò era dovuto al fatto che il Governo aveva concesso alla L.A.I. la linea Roma-Cagliari. Noi intervenimmo per impedire che l'«Airone» venisse fagocitata da una Società straniera o per lo meno formata in parte con capitali stranieri e che, una volta avuto il monopolio delle linee aeree, avrebbe fatto il buono e il cattivo tempo, come in effetti è avvenuto, tant'è che, anche da poco, il Consiglio ha avuto modo di avanzare delle proteste.

Ben diversa è la questione della Sardamare; e muovere delle critiche a noi che, pur non conoscendo la reale situazione della Sardamare, abbiamo approvato il noto disegno di legge sulla partecipazione azionaria della Regione, quello stesso che ha avuto i voti contrari di buona parte degli amici della Democrazia Cristiana, mi pare piuttosto azzardato. La critica che noi, a proposito della Sardamare, rivolgiamo alla Giunta è questa: la Giunta aveva il dovere — se le cose stanno nei termini denunciati da alcuni colleghi in quest'aula — di presentare al Consiglio la reale situazione fallimentare di questa Società. Questo era il dovere della Giunta; e il Consiglio avrebbe dovuto decidere sull'opportunità di concedere 200 milioni alla Sardamare. Invece, l'Assessore ai trasporti, che sembrava, ed era, il più interessato alla faccenda, non ci ha detto che gravavano sulla Sardamare ipoteche per centinaia e centinaia di milioni, come è stato affermato senza smentita, sino a questo momento, in questa aula.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma ipoteca non vuol dire debito effettivo. Una ipoteca di 500 milioni può essere accesa per un debito di 100 milioni!

ZUCCA (P.S.I.). Io so che quando l'ipoteca è accesa per una determinata cifra, questa, *grosso modo*, corrisponde al debito. Può darsi però che abbia ragione l'onorevole Covacivich, il quale, in materia finanziaria, ha più esperienza di me. Comunque, smentite voi, onorevoli colleghi della Giunta, le cifre che sono state date in quest'aula da alcuni consiglieri? In realtà, i dati forniti da alcuni colleghi non sono campati in aria: sono tratti direttamente dal registro delle ipoteche. Ad ogni modo, la Giunta aveva il dovere (ed ecco un esempio di cattiva amministrazione!) di descrivere con chiarezza al Consiglio la reale situazione della Sardamare. Questo non è stato fatto; ed è oggi legittimo pensare che 200 milioni siano stati buttati veramente in mare. Ecco come si amministrano i fondi della Regione!

Sarebbe troppo facile dire che questo è avvenuto perchè una parte politica interessata alla Sardamare è rappresentata nella Giunta. Si potrebbe dire questo; ma non serve. Noi diciamo soltanto, onorevoli colleghi, che la Giunta, in casi di questo genere, ha il dovere politico, oltre che amministrativo e finanziario, di prospettare al Consiglio la reale situazione degli enti, delle società alle quali si vogliono dare dei contributi o per i quali si vogliono stabilire delle partecipazioni azionarie.

Ancora un altro rilievo di carattere amministrativo. Esistono alcuni enti creati dalla Regione; ad esempio, l'E.S.I.T. Io chiedo se non sia arrivato il momento per il Consiglio di sapere che cosa fa l'E.S.I.T., quali sono i suoi programmi, che cosa ha realizzato, che cosa intende realizzare, se vuole ancora comprare gambe di giocatori di football, oppure se vuole dedicarsi ad altre attività. Penso che l'E.S.I.T., ente creato dalla Regione, non debba rispondere della sua attività soltanto dinanzi alla Giunta regionale, ma anche dinanzi al Consiglio, che approva il bilancio nel quale figurano i fondi per l'E.S.I.T. Onorevoli colleghi, non sappiamo niente, per lo meno noi dell'opposizione, sul-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

l'E.S.I.T.; forse i colleghi della maggioranza sono informati più di noi. Noi non sappiamo niente sull'attività di questo ente; se fa bene, se fa male, se investe bene i fondi; non sappiamo niente dei suoi programmi, delle sue realizzazioni.

Ma esiste anche un altro ente fondato dalla Regione; l'Ente Sardo di Eletticità. Ebbene, alcuni colleghi hanno fatto delle denunce. Vere? Inesatte? Io non so. Io penso che di un ente creato dalla Regione, finanziato dalla Regione, il Consiglio debba conoscere il programma e debba sapere che cosa ha fatto finora, che cosa intende fare per la distribuzione della energia elettrica. Se non controlliamo i nostri enti, mentre chiediamo di controllare gli enti dello Stato, sarebbe troppo facile per un Ministro qualsiasi dire: «Ma, signori, prima di chiedere il controllo di altri enti, controllate i vostri». Ora, il fatto che vi siano a presiedere questi enti due consiglieri regionali (e sull'opportunità di questo provvedimento sapete il mio pensiero) non toglie che la Giunta regionale abbia il dovere di far sapere, ad ogni bilancio, al Consiglio, oltre all'attività dei singoli Assessorati, anche quale sia l'attività degli enti creati dalla Regione e dalla Regione finanziati. Non per altro; per giustificare gli stanziamenti notevoli che a favore di questi enti figurano nei bilanci.

Io penso, onorevoli colleghi, di avervi dimostrato che tutto in Sardegna, nonostante i piani particolari, procede come prima. A chi giova questo? Giova forse alla Sardegna? Io credo che la situazione economico-sociale nell'Isola non sia tale da giustificare dell'ottimismo, a meno che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non vogliate portarci come un esempio della vostra politica l'arrivo dei 100.000 quintali e rotti di mangime americano...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Interi, non rotti.

ZUCCA (P.S.I.).... accompagnati, mi pare, da una parata pubblicitaria, non so quanto di buon gusto. Se queste sono le realizzazioni della vostra Giunta (io non credo che ve ne diate

vanto), è bene precisare che non è molto per la Sardegna ricevere delle elemosine, sia pure gradite, da un Paese straniero, anche quando si allestisce una bella messa in scena e, addirittura, si scomoda un ambasciatore. Se queste sono realizzazioni, se le volete considerare realizzazioni della vostra politica, ebbene, onorevoli colleghi della Giunta, diciamo pure che per far questo non c'era bisogno dell'autonomia in Sardegna.

Non giova alla Sardegna, questa vostra politica. Ed io mi domando: giova alla Democrazia Cristiana? Io penso che sia lecito dubitarne...

CAMPUS (D.C.). E lei si preoccupa di questo?

ZUCCA (P.S.I.). Dicevo: giova alla Democrazia Cristiana questo tipo di politica? Io penso che sia lecito dubitarne. Direi che basta guardare al vostro atteggiamento nei confronti di questo bilancio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, alla vostra insoddisfazione, per accorgersi che, se voi foste liberi di esprimere attraverso il voto il vostro pensiero, gli stati di previsione forse non otterrebbero più di 15 voti favorevoli. Penso non giovi a nessuno in Sardegna questo tipo di politica. Se non si realizza l'autonomia nell'interesse dei Sardi, perchè l'autonomia è stata voluta nell'interesse dei Sardi e non per lasciare le cose come stavano, non so neppure quanto potrà durare la sua Giunta, onorevole Corrias...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non se ne preoccupi, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Me ne preoccupo perchè sono stato eletto anche per questo, onorevole Presidente della Giunta; penso che sia dovere mio e di tutto il Consiglio preoccuparsene.

Ciò che noi possiamo dire in questo momento è che continueremo a lottare perchè si realizzi in questo Consiglio e in Sardegna una diversa politica, una politica che risponda veramente agli interessi di tutto il popolo sardo. Troppe volte abbiamo ripetuto, in quest'aula, che, escluse

alcune migliaia di persone, forse le più ignoranti, come gli agrari assenteisti, nessuno, in Sardegna, trae giovamento dall'autonomia. La nostra lotta continua proprio a questo scopo: per fare dell'autonomia lo strumento della conquista della rinascita sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Crespellani. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io devo compiacermi con il collega Zucca, il quale con il suo intervento è riuscito a richiamare in aula un po' di consiglieri, perchè io già facevo il calcolo di trovarmi in una posizione di svantaggio rispetto ad Alessandro Manzoni (il quale prevedeva per il suo romanzo non più di 25 lettori), prevedendo di aver qui, in aula, non più di una ventina di consiglieri sui 65 di cui si compone il Consiglio...

LAY (P.C.I.). Manzoni disse questo alla fine del romanzo?

CRESPELLANI (D.C.). No, al principio; ma, in realtà, ne ebbe qualcuno di più.

Onorevole Zucca, io concordo con lei nel rilevare il tono dimesso di questa discussione, che certamente non ha avuto, fino a questo momento, il diapason della discussione del bilancio del 1953. Però non siamo d'accordo sulle causali e non siamo d'accordo neanche sulle conseguenze da trarne. La ragione — anche se giovane, lei, onorevole Zucca, è troppo politicamente formato per non averla rilevata nella sua coscienza — è questa: che allora da parte dei vostri Gruppi, delle sinistre, si volle ingaggiare una lotta politica nei confronti di chi per varie, per troppe manifestazioni, aveva dimostrato di non voler abboccare all'amo della unità, alla quale, per realismo politico, non credeva allora come non crede neppure in questo momento.

E ciò fu fatto facendo leva — la verità storica bisogna sempre riconoscerla — su taluni dissensi che esistevano nel Gruppo di maggio-

ranza e sullo smarrimento che esisteva negli altri minori Gruppi consiliari. Vedemmo difatti allora — e voi dite di non aver *missi dominici*! — questa aula ripetutamente onerata dalla presenza del senatore Spano, il quale volle anche dedicarmi sul quotidiano del suo partito un articolo, che io ho letto con la serenità con cui in genere soglio leggere anche gli scritti degli avversari, con cui si pretendeva darmi una lezione di democrazia. Ma devo aggiungere che non ne sentivo il bisogno, proprio io che avevo un precedente a mio favore. Concedetemi che io ricordi come il 1 ottobre 1951, dopo la prima crisi regionale, l'allora Presidente Crespellani pronunziasse queste parole: «In regime democratico, un organo esecutivo, che trae i suoi poteri da un'assemblea, non può stare al suo posto quando una qualsiasi manifestazione d'assemblea lo avverta di non godere della fiducia originale e iniziale. E', questo, un elementare principio di prassi democratica, che non si consegna a norme codificate nè può ritenersi strettamente vincolato al cosiddetto voto di sfiducia, ma è affidato alla sensibilità politica degli uomini e costituisce veramente il perno della democrazia sostanziale e non di quella soltanto».

E, se nel gennaio 1954 seguirono le note dimissioni e il noto atteggiamento che si concretò nel rifiuto a prendere in considerazione una qualsiasi mia ulteriore reincarnazione presidenziale, credo che sia stato ben chiaro essermi a ciò determinato per un senso di dignità politica, e non certo per un ripensamento sull'indirizzo politico dato alla mia attività presidenziale, tanto più che, pur con il massimo riguardo al voto consiliare d'allora, avevo dietro di me un voto di pochi mesi antecedente che mi veniva dall'elettorato, voto che, credo, possa far onore a qualsiasi uomo politico.

Oggi il giuoco è diverso; oggi un giuoco del genere non vi è possibile ritentarlo, onorevoli colleghi delle sinistre, perchè vi trovate di fronte ad una ricostituita saldezza del Gruppo democristiano e trovate anche il nuovo atteggiamento di un Gruppo politico, il quale, superato il primo disorientamento, ha dovuto avvertire nella propria coscienza politica che l'esser ritornato al Consiglio regionale con una compo-

sizione ridotta non lo esonerava dall'impegno e dal dovere di partecipare all'amministrazione e quindi all'affermazione dell'autonomia in Sardegna. Perciò, quest'aria, non dico di stanchezza, onorevole Zucca, ma, certo, quest'aria casalinga, questo tono discorsivo che ha avuto la presente tornata sono dovuti alla mancanza di mordente proprio dei vostri interventi; si capisce che la maggioranza, in linea di massima, non può che essere d'accordo sull'indirizzo programmatico e sul bilancio che viene presentato.

Era da voi che doveva partire, semmai, quella spinta a rinfocolare la discussione, a portarla, magari, su quel tono, direi quasi drammatico, della discussione del bilancio 1954. Però, tutto sommato, debbo dire che, se la discussione politica non si è elevata a quel tono, forse ne ha guadagnato il bilancio regionale, perchè nel 1953 si sbandierarono grandi problemi di impostazione di politica generale, ma pochi, molto pochi oratori fecero riferimenti specifici al bilancio. L'onorevole Dessanay disse allora: «Neppure la maggioranza ha degnato di esame il bilancio». La realtà vera è che sul bilancio scorso, come vedremo adesso per questo in esame, non c'era molto da dire; la battaglia era stata accesa sulla impostazione della discussione; una impostazione analoga, per occasioni contingenti, questa volta è mancata, e quindi ci troviamo a discorrere del bilancio vero e proprio sulla base della relazione illustrativa del programma o, per meglio dire, della parte di programma che si intende attuare attraverso questo.

Voglio subito precisare una cosa: quando noi discutiamo un bilancio, nessuno pensi che noi intendiamo accettarlo in pieno conformismo. No; la discussione di un bilancio ha un suo significato, anch'esso politico; quello di concorrere tutti alla migliore spendita del denaro della Regione. E' un'occasione per prospettare dei dubbi sui quali si attende un chiarimento da parte dell'organo esecutivo, e, me lo consentano i colleghi della Giunta, anche per dare qualche consiglio, che riteniamo possa essere ben accetto, per mettere a punto certi problemi specifici. Insomma, si svolge un dialogo, che è destinato a chiarire l'indirizzo

programmatico della Giunta e a trarre dalla spendita del denaro il miglior risultato proficuo possibile. Quindi nessuno pensi che, se io farò, come certamente farò, qualche rilievo, anche non favorevole al bilancio, questo implichi una presa di posizione non favorevole alla Giunta, perchè fin d'ora, in termini formali e categorici, dichiaro che io darò il voto a favore di questo bilancio.

Il primo rilievo che intendo fare riguarda proprio la nuova impostazione che si è voluta dare al bilancio. «Il carattere di novità — dice la relazione — che assume il presente bilancio è la previsione, al capitolo 34, della entrata di 7.599.200.000 lire, quale contributo dello Stato per i piani particolari. Questa entrata, quando sarà realizzata, consentirà alla Regione interventi massicci in quei settori che maggiormente risentono dell'abbandono di secoli». Come vedete, colleghi della sinistra, non esiste da parte nostra questa faziosità nei vostri riguardi! La Giunta ha accolto il consiglio che ci deste nelle precedenti discussioni.

L'onorevole Dessanay disse precisamente queste parole: «Un bilancio della Regione veramente serio deve contenere i piani speciali previsti dall'articolo 8». Ahimè, onorevole Presidente e onorevoli colleghi della Giunta, io vorrei potervi dire, sia pure sottovoce all'orecchio, che bisogna diffidare qualche volta delle proposizioni dei teologi senza religione, perchè possono essere pericolose. E, in realtà, lo avete visto: voi avete seguito il consiglio, avete inserito piani speciali, avete inserito nel bilancio la bellissima cifra di quasi otto miliardi e i teologi non sono rimasti contenti. Oggi già trovano nuove formule dogmatiche per disconoscere quello che era il vangelo di ieri.

Non mi preoccupa il fatto che sia stata inserita nel bilancio la voce relativa ai piani speciali. Io concordo con il collega Zucca che in ogni caso se ne dovesse fare cenno per affermazione di principio (e questo fu fatto anche negli anni precedenti), ma mi preoccupa un pericolo che non esito a qualificare grave ed è questo: l'effetto psicologico di una mancata realizzazione di quella entrata. Il popolo sardo, il quale non guarda per il sottile e va

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

alle cifre conclusive, oggi apprende che la Regione ha un bilancio di 20 miliardi. Che penserà quando dovesse apprendere che il bilancio effettivo, concreto e reale, è di 12 o 13 miliardi? E' una seria preoccupazione, non ve lo nascondo, ed è una preoccupazione che nasce anche (qui è bene parlar chiaro) dal mio pessimismo sulla realizzazione di queste entrate.

Voi non avete diritto di fare rilievi, onorevoli colleghi della sinistra, perchè quando avete caldeggiato l'inserimento nel bilancio della voce «contributi per l'attuazione di piani particolari», non potevate non essere consapevoli della genericità della voce, che non poteva concretarsi se non dopo che si fossero approntati i piani, che si fossero svolte le trattative per ottenere l'intervento governativo, al quale avrebbe dovuto seguire la discussione e l'approvazione di una legge da parte del Parlamento, e nessuno di voi poteva pensare che tutto questo potesse avvenire dal marzo al dicembre del 1954. Quindi, è evidente che questa voce è destinata a figurare nel bilancio come una speranza, come una bellissima, una rosea speranza...

LAY (P.C.I.). L'esperienza...

CRESPPELLANI (D.C.). Sì, è esatto, l'esperienza mi porta ad essere pessimista. Il mio, intendiamoci, è un pessimismo che ha bisogno di essere chiarito. Non è il pessimismo di chi godrebbe, se la previsione pessimista si attuasse; è il pessimismo di chi teme, ma pur desidera che la previsione venga smentita dai fatti.

Dicevo, dunque, che resta una preoccupazione di natura psicologica. I giornali ce l'hanno anticipata con i loro commenti, allorquando hanno annunciato che la Regione Sarda ha un bilancio di 20 miliardi. E, in realtà, noi sappiamo che non potremo spenderne più di 11 o 12. Però, ripeto, non è questo certo il motivo che possa dissuadere dall'approvazione del bilancio, perchè è alla sostanza che bisogna guardare. Al popolo sardo, d'altra parte, noi potremo ricordare, come fu da me ricordato nella discussione del dicembre del 1953, che non è esatto e non sarebbe giusto se si dicesse che

il Governo nulla ha fatto o nulla sta facendo per la Sardegna, nell'ambito di quegli interventi che si configurano come piani speciali. La Cassa per il Mezzogiorno va attuando opere che, senza l'istituto della Cassa dovremmo considerare piani speciali. Il piano della viabilità — scusate — non è un piano speciale? Voi sapete benissimo, onorevoli colleghi delle sinistre, anche se fingete di ignorarlo, che il piano della viabilità, in Sardegna, è stato in buona parte attuato. Per la parte affidata alla A.N.A.S. è completamente attuato. Sono ancora in corso parte dei lavori affidati alle Province, e, a questo proposito, io proprio gradirei rivolgere ai Presidenti delle Province, uno dei quali è qui presente, la raccomandazione di accelerare i tempi.

Piani speciali sono, onorevoli colleghi, tutti i lavori di bonifica, e non possiamo dire che i lavori di bonifica in Sardegna siano trascurati. A parte il fatto che alla Sardegna è stata assicurata, nella ripartizione generale dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, una delle cifre più alte nel settore bonifiche, è facile controllare che in questo settore si lavora abbastanza intensamente. Se voi, onorevoli colleghi, seguite il bollettino della Cassa per il Mezzogiorno, in cui sono indicati i progetti approvati e gli appalti definiti, troverete con molta frequenza approvazioni ed appalti che riguardano le bonifiche dell'Oristanese, appalti di lavori che riguardano la zona del Sulcis, appalti di lavori che riguardano la zona della Nurra, e così via dicendo.

E vi è il piano speciale del Flumendosa, onorevole Asquer. Io ne voglio parlare specificamente perchè, di fronte alla affermazione che da due anni i lavori del Flumendosa sono fermi, sono rimasto un pochino perplesso. Ma la situazione, onorevole Asquer, non è quella che lei ha denunciato. Ho assunto notizie e posso affermare che i lavori del Flumendosa sono in corso e i cantieri lavorano a pieno ritmo. Il cantiere che ha sospeso i lavori è esclusivamente uno, ed è quello che riguarda la diga sul Mulargia. E perchè — veniamo anche al dettaglio — è sospeso? Perchè è sorta una contestazione con la ditta. Che cosa doveva fare lo

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

Ente? Lei è avvocato e sa bene che un contratto d'appalto non si può risolvere di autorità. Laddove non si versi in un caso di decadenza, la contestazione si risolve con un arbitrato o con una transazione. E con la transazione bisogna anche andar piano, perchè, quando una impresa accampa pretese assolutamente inaccettabili per scopi speculativi, è sacrosanto dovere delle pubbliche amministrazioni (e pubblica amministrazione è l'Ente Flumendosa) di resistere in qualsiasi modo e di provocare, come è stata provocata, la decisione arbitrale.

ASQUER (P.S.I.). Io parlavo dei lavori del bacino...

CRESPELLANI (D.C.). Ma anche gli altri lavori sono in corso! E permettetemi, onorevoli colleghi, che allora io vi tedi un tantino di più, anche perchè vedo che i famosi venticinque ascoltatori stanno aumentando.

La galleria di derivazione sul rio Mulargia, del Campidano di Cagliari, è in corso, per un importo di 11.776.170.000 lire. In corso sono i lavori della galleria di collegamento Mulargia-Flumendosa; è inutile che lei, onorevole Asquer, mi venga a dire: «senza acqua!», perchè prima occorrono i canali e poi passerà l'acqua!

ASQUER (P.S.I.). Io so che non sono in corso i lavori, ma che anzi sono fermi, ed anche da parecchio tempo. (*Interruzioni*).

CRESPELLANI (D.C.). Inoltre, è in corso il secondo tronco dell'acquedotto della città di Cagliari, per un importo di spesa di lire 548 milioni; son in corso i lavori per il serbatoio di Monte Urpino per una spesa di lire 2 miliardi e 800.000.000; è in corso la diga del Flumendosa, quella di Nuraghe Arrubiu, per un importo di spesa di lire 7.793.000.000; è in corso il piano di potabilizzazione dell'acquedotto di Cagliari. Io sono in grado anche di citarvi le imprese che hanno l'incarico di questi lavori, ma penso che un dato più interessante possa essere quello della mano d'opera impiegata.

La mano d'opera impiegata nel 1954 è la se-

guente: nel mese di gennaio si parte da 1.625 operai, cifra che va aumentando progressivamente, ma continuativamente, e che arriva a 2.174 operai nel mese di novembre di questo anno, per un complesso di giornate lavorative 536 mila e 265. Quindi, onorevole Asquer, lei che è così preciso e attento, specialmente quando è nel banco della Presidenza del Consiglio, non farebbe male ad essere altrettanto preciso quando fa delle affermazioni in sede di discussione!

ASQUER (P.S.I.). Io so che la città di Cagliari doveva aver l'acqua nel '54. Cagliari è senza acqua. La città di Cagliari, con 140.000 abitanti, rischia di morire di sete.

CRESPELLANI (D.C.). Onorevole Presidente, io vorrei fare una proposta. Io proporrei, onorevole Presidente, di organizzare una gita del Consiglio al Flumendosa; sarebbe certamente gradita alla Presidenza dell'Ente, che ci farebbe l'accoglienza che è solita fare, e avremmo occasione di controllare, lì sul posto, se e quali lavori sono in corso, se l'opera si sviluppa o se è ferma, come asserisce l'onorevole Asquer!

ASQUER (P.S.I.). Facciamola, questa gita; e poi si vedrà.

CRESPELLANI (D.C.). Andiamo a vedere tutti i lavori del Flumendosa; e poi riprenderemo il discorso. (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Ma, a proposito di dati non precisi, onorevole Asquer, io gradirei che lei mi chiarisse da quale fonte ha attinto i dati relativi ai sussidi che sono stati dati all'Istituto dei Concerti di Cagliari, perchè lei nel suo intervento, toccando questo settore, che non dico sia di grande importanza, ma che ha anche esso il suo peso, ha detto che, mentre l'attività della Società De Candia si era chiusa con un passivo molto ridotto, l'Ente dei Concerti, che pure aveva 51 milioni di contributi dallo Stato, 14 dalla Regione, tre dal Comune e 6.800.000 lire di incasso, aveva chiuso con un passivo di 11 milioni.

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

ASQUER (P.S.I.). E' stato pubblicato su «L'Unione Sarda».

CRESPELLANI (D.C.). Ecco, io gradirei conoscere l'anno a cui si riferisce questo bilancio, perchè, se si tratta del bilancio di quattro esercizi fa, ci siamo; e ci siamo per una ragione molto semplice: che i grandi teatri, le grandi istituzioni di concerti chiusero tutti in passivo e richiesero allo Stato ulteriori interventi. La Scala credo per 100 milioni, il San Carlo per 40 milioni, e così via dicendo.

L'Istituto Musicale dei Concerti di Cagliari, che è uno dei pochissimi in Italia direttamente sovvenzionati dallo Stato, per non restare indietro nella ripartizione di questi nuovi interventi, adattò il bilancio in modo da non restare escluso. Ma riportiamoci agli anni più vicini, a quelli che maggiormente ci interessano; e allora prendiamo come base il bilancio ultimo, tenendo presente che i bilanci dell'Istituto dei Concerti si sono sempre chiusi in attivo, e di questo dobbiamo darne atto e merito ad un amministratore quale è il conte Orrù, sulle cui capacità, sulla cui probità credo che lei pure, amico Asquer, possa essere tranquillo.

ASQUER. (P.S.I.). Ha letto l'articolo di ieri di Nicola Valle?

CRESPELLANI (D.C.). Dunque, la saggia amministrazione dell'Istituto Musicale, poichè i proventi delle Amministrazioni locali arrivano sempre con un certo ritardo a causa dell'espletamento delle relative pratiche (approvazione, approvazione tutoria, e poi mandato e così via dicendo), e si trovava sempre nella necessità di dover ricorrere al credito bancario con carico di oneri passivi, ha disposto un buon criterio di amministrazione: di devolvere questi interventi all'esercizio futuro, in modo da partire con una base concreta già esistente. Lo scorso anno, l'Istituto ha avuto un contributo regionale di 10 milioni, uno del Comune di due milioni. Questi 12 milioni sono stati accantonati e costituiranno la base di partenza dell'attività 1954-55.

ASQUER (P.S.I.). Con quei bei concerti che si stanno tenendo quest'anno!

CRESPELLANI (D.C.). Lo scorso anno l'Istituto ha avuto soltanto un sussidio statale di 53 milioni, di cui due sono serviti a coprire gli interessi dell'annata precedente. E si è chiusa la gestione con un attivo di 421.677 lire, tenendo conto che 1.600.000 lire sono state destinate agli acquisti di strumenti per la dotazione dello Istituto Musicale.

Il collega Asquer si è lamentato che queste manifestazioni culturali ed educative siano accessibili soltanto alla classe agiata. Il collega Asquer, evidentemente, frequenta poco i concerti e i cinematografi. Comunque, mi sarà facile dimostrargli che il prezzo di ingresso dei concerti è di poco superiore a quello di ingresso dei cinematografi; per cui possiamo benissimo concludere che, se non si va ai concerti e agli spettacoli lirici, è perchè non ci si prende gusto. I prezzi delle manifestazioni musicali teatrali sono: poltrone 1.600 lire (per gli abbonamenti); poltroncine 1.000 lire. In altri tempi, quando ragioni di dignità e di decoro non mi costringevano ad andare in platea, caro onorevole Asquer, io sono stato un frequentatore dei loggioni. Oggi i loggioni non esistono più; esistono delle bellissime e comodissime gallerie, alle quali si accede ad un prezzo serale di 600 lire, per gli studenti di 400 lire.

Ma pretende lei, onorevole Asquer, di andare a sentire il «Tristano e Isotta» gratis? Io posso dire che anche per il «Tristano e Isotta», che è un'opera che comporta una grande massa orchestrale e un numero rilevante di cantanti, l'Istituto dei Concerti fece una manifestazione a carattere popolare, per cui in platea gli spettatori ebbero tre ore di musica. (il «Tristano e Isotta» dura anche quattro ore) per 600 lire e, in galleria, per 300 lire. Io, per disgrazia, ieri sono stato al cinematografo ed ho speso 350 lire. Vogliamo qualche cosa di più? Mi pare che più di così non si possa davvero chiedere ad una istituzione che svolge, con piena consapevolezza dei suoi fini educativi ed artistici, una attività degnissima. E non è esatto, onorevole Asquer, che le manifestazioni di quest'anno

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

siano di scarso valore artistico, perchè ai concerti da camera partecipano i più grandi concertisti non soltanto nazionali, ma europei; lo spettacolo lirico avrà delle manifestazioni di alta importanza artistica come il «Fidelio» di Beethoven, cui seguiranno poi i concerti musicali, i quali l'anno scorso hanno culminato con una manifestazione di alta classe che, dobbiamo dirlo con vera soddisfazione, riguardava un sardo, il maestro Porrino, di cui si eseguì un oratorio celebratissimo e apprezzatissimo anche nei grandi teatri.

Ma io non voglio soffermarmi su questioni che possono apparire di dettaglio; volevo semplicemente avvertire l'esigenza che nelle discussioni che qui si fanno si mantenga sempre la piena serenità, e si discuta su dati precisi e controllati. Nei vari interventi degli oratori che mi hanno preceduto si è tenuto conto dei vari settori dell'attività regionale e quindi dei relativi stanziamenti di bilancio. Io voglio dedicare qualche parola a qualche settore che forse fino a questo momento è stato piuttosto trascurato, ma che mi pare meriti anch'esso d'essere messo in luce.

L'attività di questa Giunta — si è detto — è stata molto scarsa. Credo che, per ciò che mi riguarda, non possa apparire sospetta la dichiarazione che mi induce ad affermare che questa Giunta ha lavorato e sta adempiendo il suo dovere e l'attuazione del suo programma. Si è lamentato che diverse leggi non siano ancora operanti. Qui forse dovremmo fare tutti un esame di coscienza, perchè certamente, tra mozioni che provengono dalla destra e mozioni che provengono dalla sinistra, non sempre l'attenzione e della Giunta e delle Commissioni del Consiglio può essere rivolta all'attività legislativa. Però, è un fatto che oggi noi ci troviamo con un gruppo di leggi fondamentali, quali quella dell'organico, quella del controllo sugli Enti locali e quella delle consultazioni popolari, già pronte per la discussione. Io mi auguro, onorevoli colleghi, che il mese di gennaio ci consenta di poterci dedicare con molta intensità e senza distrazioni al lavoro delle Commissioni, in modo che nella sessione di febbraio si possa portare al Consiglio un gruppo di leggi desti-

nate a risolvere taluni dei problemi fondamentali per lo sviluppo dell'autonomia.

Vi sono delle minori attività sulle quali non è stato sollevato alcun appunto. Ritengo che in questo silenzio sia già implicito un riconoscimento della correttezza amministrativa della Giunta. Così, per esempio, per quel che riguarda i contributi assegnati ai Comuni in base alla legge apposita. Un elenco, che io ho esaminato attentamente, mi porta a riconoscere che questa attività è stata svolta con molta serenità e imparzialità e non si sono per niente tenute presenti considerazioni (come dire?) marginali, ma si è guardato all'effettiva necessità dei Comuni, tant'è vero che Carbonia ha avuto due contributi: uno di cinque milioni e un altro di due milioni; Bosa, un contributo di tre milioni; Carloforte, un primo contributo di un milione e un secondo di 500.000 lire.

E' questa una nuova dimostrazione della serenità e imparzialità della Giunta, alla quale si vuole rimproverare un indirizzo troppo rigorosamente partitico in quella che è la sua attività amministrativa. Risultati soddisfacenti si sono ancora una volta riscontrati nel settore degli interventi per la prevenzione degli incendi. Sono molte le vicende che questa attività regionale ha avuto. Dopo il 1950, anno in cui si ebbero danni per 238 milioni, non appena si potè attuare questa forma di interventi, i danni calarono; nel '51 essi furono di 16 milioni; nel '52, di 11 milioni; nel '53, di 12 milioni. Risalirono, ma sempre parzialmente, nel '54 a 94 milioni, perchè l'ultimo intervento regionale non potè attuarsi che in un secondo tempo, cioè a metà luglio, quando buona parte dei danni si erano già verificati. Dunque, si è dimostrato che questa attività era ed è utile, e speriamo che i risultati ottenuti consentano la definitiva accettazione da parte del Governo della legge sul servizio antincendi.

E' stato fatto, salvo errore, un cenno al disavanzo del bilancio degli Enti locali. A questo riguardo, conviene spendere una parola soprattutto per eliminare le apprensioni che possono essere sorte in taluni Comuni. L'ultima legge, che è del 9 agosto 1954, numero 635, ripete l'articolo 3 che figurava nelle leggi precedenti; af-

ferma cioè che le sue disposizioni non riguardano i Comuni che fanno parte di Regioni a Statuto speciale. Voi sapete come questa difficoltà sia stata superata nei confronti della Sardegna attraverso una maggiorazione dell'imposta I.G.E.; maggiorazione che è sempre stata attuata e che continuerà sicuramente ad esserlo in futuro. Stabilita la quota I.G.E. in base all'articolo 8 dello Statuto e in base al nostro bilancio, si aggiunge ad essa la cifra corrispondente agli interventi che, se non esistesse lo Statuto speciale, lo Stato avrebbe fatto anche per i Comuni della Sardegna ad integrazione dei loro bilanci. Quindi, sia pure con una *fiction iuris*, l'interesse dei nostri comuni ha trovato protezione.

Nessuno ha fin qui accennato al settore trasporti, il quale merita anch'esso qualche considerazione, soprattutto per prendere atto dei progressi fatti. Basta considerare il settore dei trasporti terrestri: al 1° gennaio 1950 esistevano in Sardegna 7.230 chilometri di linee concesse, con 24 concessionari; al maggio del 1954 siamo giunti a 16.316 chilometri (oltre il doppio), con 61 concessionari. Dal che possiamo trarre due illazioni: prima, che in quel settore non si sono creati monopoli, ma si è lasciata libera la concorrenza; seconda, che lo sviluppo delle attività dei trasporti e soprattutto del movimento dei Sardi è notevolmente cresciuto, indice anche questo, consentitemi di dire, della migliorata condizione generale della popolazione sarda in questi ultimi anni, al quale miglioramento ha certamente notevolmente contribuito l'attività della Regione.

Sono ora in corso i lavori di rammodernamento delle ferrovie concesse, per un importo, come voi tutti sapete, di otto miliardi, di cui sei a carico dello Stato. C'era stata una minaccia di smantellamento in taluni tronchi; questa minaccia è stata per altro immediatamente sventata: attualmente, nessuno smantellamento è in atto e, se smantellamenti potranno avvenire, potranno avvenire soltanto quando le linee automobilistiche che dovranno sostituire le linee ferrate saranno entrate in funzione e avranno dimostrato di poter soddisfare i bisogni e gli interessi delle popolazioni.

Per i trasporti marittimi, nessuno può negare i sensibili miglioramenti che si sono realizzati nel giro di due anni. Possiamo anche rallegrarci nel vedere che i miglioramenti non si sono fermati, ma si annunziano, per il futuro, ancora più sensibili con l'entrata in attività di nuove navi, che consentiranno la moltiplicazione dei rapporti diretti a Sud e dei trasporti diretti a Nord, mentre è allo studio la progettazione delle navi traghetto, che richiedono, data la difficoltà e la complessità della materia, uno studio molto approfondito, ma che certamente varranno a risolvere uno dei problemi più gravi, quel problema cui accennava ieri l'altro, in una interruzione, l'onorevole Asquer: la moltiplicazione della produzione agricola della Sardegna esige l'immediato completamento dei trasporti rapidi, senza i quali l'Isola andrebbe incontro ad una crisi di sovrapproduzione certamente non inferiore alla crisi di sottoproduzione attuale.

La conclusione che io voglio trarre da queste osservazioni, onorevoli colleghi, è questa: senza rivoluzioni, perchè le rivoluzioni sono il più delle volte pericolose, ma con una opera tenace, continua, perspicace, la Regione sta penetrando in tutti i settori della vita isolana, e attraverso questa azione si sta affermando definitivamente l'Istituto autonomistico. Chi ha l'abitudine all'educazione storica, sa che gli istituti politici non si improvvisano, ma si affermano con la tradizione.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo questo compito: affermare con la nostra azione, con la nostra opera questa tradizione. Così noi soddisfiamo ad un obbligo e ad un impegno della nostra coscienza. Saremo i costruttori della nuova Sardegna. (*Approvazioni al centro*).

Presentazione di disegno e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bagedda, ultimo oratore iscritto a parlare nella seduta odierna, annuncio che sono pervenuti alla Presidenza il disegno e la proposta di legge seguenti:

dalla Giunta Regionale:

«Istituzione di un ufficio della Regione Sarda in Roma» (79);

dai consiglieri Sotgiu Girolamo, Cherchi, Torrente, Nioi, Zucca:

«Erogazione di un contributo integrativo a favore dei titolari di aziende coltivatori diretti e pastori e loro familiari, ammessi all'assistenza malattia a norma della legge numero 136 del 22 novembre 1952». (80)

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprende la discussione del disegno di legge numero 74. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, signori della Giunta, colleghi del Consiglio, se fossimo cattivi, attribuiremmo al Presidente della Giunta la fredda preordinazione di farci discutere il bilancio nel periodo compreso tra Natale e Capodanno e, per di più, ad ore così insolite!... Se non che, nella discussione sulla fiducia io riconobbi al Presidente quel galantissimo che mal si concilia con la spregiudicatezza politica. E' per questo, dunque, che attribuiamo al caso il discutere in queste condizioni; condizioni che hanno dei riflessi spirituali, per i quali si è sospinti e verso la conciliazione e verso ... il romano *volemose bene*. E' certo, però, che non si possono totalmente accettare le dichiarazioni contenute nella relazione al disegno di legge, dove, a motivazione del ritardo notevolissimo con il quale viene presentato alla discussione questo bilancio, si adducono gli eventi seguiti alla crisi del Natale scorso.

Una discussione sul bilancio, infatti, è sempre una discussione molto impegnativa, soprattutto dal punto di vista politico. E' chiaro, infatti, che, poichè il Presidente Corrias nel fare la scelta sulle alleanze politiche, seguì un certo criterio, una certa valutazione politica, di questo stesso carattere debbono essere le critiche che, da parte nostra, vengono mosse a questo fondamentale atto della Giunta attualmente in carica. Ma questa volta alle critiche politiche vanno accompagnate, lo diciamo sinceramente, sia pure in tono minore, delle critiche di carattere tecnico. Per esempio, siamo d'accordo,

sia dal punto di vista della psicologia politica come anche dal punto di vista del diritto finanziario, con la velata censura che ha mosso poc'anzi l'ex Presidente Crespellani, relativa alla inclusione dei piani particolari in questo bilancio. Giustamente, a parer nostro, l'ex Presidente Crespellani ha fatto rilevare che l'opinione pubblica giudica per grandi sintesi. L'opinione pubblica, ed io credo anche i governanti di Roma, nel nostro bilancio leggono la cifra di 19 miliardi, mentre invece, effettivamente, si tratta di poco più di 11 miliardi. A questo rilievo deve aggiungersi la censura tecnica, giacchè nel bilancio dovrebbero essere incluse solo le spese e le entrate di natura certa, mentre, come tutti sappiamo, i famosi otto miliardi sul finanziamento dei piani particolari sono oggetto di una pura aspettativa. Si potrà dire che costituiscono un impegno, un diritto di carattere costituzionale, ma ci sono dei diritti costituzionali dei quali non si può esigere coattivamente l'adempimento. Ce ne sono innumerevoli nella nostra Carta Costituzionale o nello Statuto regionale: gli ormai famosi articoli 8 e 13 ne fanno fede. Su questo punto, quindi, io concordo con Crespellani, così come concordo con Caput sulla inopportunità di quel piano particolare relativo alla coltura... delle ipoteche navali.

Ma le nostre censure fondamentali restano di carattere politico. Nella discussione sulla fiducia alla Giunta, noi facemmo dei rilievi che dobbiamo ripetere brevemente, data l'ora tarda. Noi, cioè, inquadrammo la nostra posizione ed il nostro atteggiamento politico come volti sostanzialmente a far sì che la Democrazia Cristiana compia verso se stessa quell'opera di chiarificazione politica che valga a porla nell'alveo di quel generale processo di revisione storica e morale che è in atto nel nostro Paese.

In questa situazione, che consideriamo peculiare del nostro Partito, noi tendiamo a sospingere il gruppo politico dominante oggi in Italia ad avere maggiore coraggio nell'individuare i suoi caratteri essenziali o nell'individuare quella che è la sostanza dell'anima nazionale in questo periodo storico. E noi abbiamo già conseguito dei notevolissimi risultati. Ne enuncio alcuni: un primo problema il nostro Partito si po-

se, praticamente, sin da prima che nascesse come organizzazione concreta; e fu quello della rivalutazione del sentimento nazionale e dell'amore di Patria. Voi ricordate certamente, tutti quanti, quello che accadde del sentimento nazionale subito dopo la sconfitta. Inutile cercare le cause, giacchè è un fatto storico che sconfitta ci fu; allora, come accade in genere in queste tragiche situazioni, ci fu un processo di disgregazione del sentimento nazionale: tutti volevano diventare americani, oppure russi, oppure francesi. Vi furono degli episodi concreti, voi sapete...

Voce dalla sinistra... o tedeschi.

BAGEDDA (M.S.I.).... o tedeschi, come ironicamente rileva il consigliere di sinistra.

Ci fu, dunque, una fuga del sentimento nazionale: separatismo in Sicilia e nella Valle d'Aosta. Furono episodi che, in un quadro veramente desolante, furono espressi...

MANCA (P.C.I.). La repubblica di Domodossola...

BAGEDDA (M.S.I.). Certo, anche la repubblica di Domodossola. Questa vicenda fondamentale della vita italiana venne descritta molto efficacemente da quello scrittore di indubbia intelligenza (anche se politicamente trasformista), che è Curzio Malaparte. Egli infatti, per illustrare quel periodo, nel libro «La pelle», dice che quando le truppe inglesi, americane e di vario colore, giunsero a Roma, ci fu una manifestazione apocalittica di devozione agli stranieri che entravano nella città, dirigendosi verso Piazza Venezia. Improvvisamente, di fronte a queste manifestazioni desolanti di alienazione del sentimento nazionale, ci fu un sergente americano che entrò nel Palazzo Venezia e apparve allo «storico balcone». Tutti, naturalmente, applaudirono. Sennonchè, il sergente americano apostrofò la folla dicendo: «Canaglie di italiani, non sarete mai americani».

CRESPELLANI (D.C.). Ma è un episodio storico?

BAGEDDA (M.S.I.). Curzio Malaparte dice

che è vero (*Interruzioni*). Dicevo, dunque, che di fronte a questi episodi noi iniziammo l'azione politica che ora è giunta a buon punto. Ci fu un avvillimento, assieme ai valori nazionali, del sentimento combattentistico, ed oggi siamo lieti di constatare che il 4 novembre il Ministro della difesa del Governo democratico cristiano si è recato ad El Alamein a rendere omaggio ai Caduti. Poi ancora sono accaduti altri episodi similari: è accaduto, per esempio, che dei prigionieri non collaboratori, i quali nel 1945 - 1946 - 1947 venivano ricevuti con 30 giorni di arresti di rigore (se si trattava di ufficiali), siano rientrati da poco dalla Russia, e, invece che con la prigione di rigore, sono stati premiati, alcuni con la medaglia d'oro, altri con la medaglia d'argento.

Continuando questo processo accelerato di revisione storica e morale, constatiamo, con grande piacere, che anche in Sardegna si è fatto un monumento a Dolcetta, l'artefice delle bonifiche di Mussolini; tutte queste cose a noi del Movimento Sociale Italiano fanno un grande piacere e noi dobbiamo ascriverle...

DERIU (D.C.). Si discute del bilancio, oggi.

BAGEDDA (M.S.I.). Poi arriverò al bilancio. Verso mezzanotte ne parlerò.

SANNA (P.S.I.). Ti sei dimenticato una cosa: la pensione ai repubblicani.

BAGEDDA (M.S.I.). Giustissimo. Volevo rilevare, ancora, signor Presidente, un altro punto positivo di quello che è l'attuale momento politico, che ascriviamo anche in parte alla nostra azione di stimolo; il riconoscimento della qualifica di combattenti a coloro che hanno militato in reparti della Repubblica Sociale e il riconoscimento del doveroso tributo della Patria ai caduti, alle vedove dei caduti di quella parte.

E potrei continuare, per esempio, con un altro episodio che fa onore a tutte le parti politiche, compresi i comunisti. Ho saputo che l'ex Presidente della Costituente, Terracini, l'onorevole Togni, l'onorevole Montini ed altri depu-

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

tati i quali sono stati sempre antifascisti, hanno sottoscritto l'iniziativa presa da un giornale della nostra parte perchè venga data sepoltura ad una tale persona che è stata in vita molto amata e molto odiata. Tutto questo fa onore a tutti i rappresentanti delle diverse parti politiche e noi lo riconosciamo.

Come vedete, dunque, colleghi del Consiglio, le nostre critiche politiche e la nostra azione di stimolo volta all'acceleramento del processo storico di revisione, che si sta attuando, sono dei titoli che noi ascriviamo ad onore della nostra azione politica e ad onore del sentimento nazionale e dell'anima nazionale. Voi capite, quindi, come sia necessario, nell'inquadramento della nostra specifica azione politica, insistere in questo atteggiamento di critica e di opposizione finchè la Democrazia Cristiana non avrà trovato completamente se stessa. Perchè diciamo questo? Perchè siamo convinti che anche la formula politica del Governo quadripartito sia la meno idonea ad accelerare questo processo di revisione storica e morale che noi auspichiamo.

DERIU (D.C.). Anche da destra si prospetta una formula unitaria!

BAGEDDA (M.S.I.). Nessuna unità. Come vedi, io non sto parlando nè di Assessorati, nè di aperture, nè di unità autonomistica; sto constatando dei fatti che a noi fanno piacere, tanto più che il processo interno di revisione è parallelo ad un processo di revisione internazionale. Tutti sapete che delle politiche di Yalta, di Potsdam, di ciò che è stata la politica nefasta di Roosevelt, nessuno parla più. E lo stesso Churchill è stato costretto a pronunciare frasi come questa: «Abbiamo sbagliato nell'ammazzare il porco!». Non solo: sappiamo anche, per recente rivelazione, che, fin dal 1945, Churchill inviò un telegramma a Montgomery pregandolo di accantonare le armi e gli armati tedeschi per fare in modo che quelle armi potessero essere usate contro il vero nemico dell'Europa.

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lei ha dimenticato che siamo nel Consiglio regionale!

TORRENTE (P.C.I.). Ha dimenticato che siamo nel 1954 e non nel 1944!

PRESIDENTE. Onorevole Bagedda, la prego, sia pure spietato, ma sull'argomento del bilancio!

BAGEDDA (M.S.I.). Sono veramente lieto, signor Presidente, di aver riportato una certa vivacità nell'assemblea. Signor Presidente, era necessario, dato che la Giunta è stata costituita con un criterio politico, che facessi degli accenni di carattere politico generale.

SANNA (P.S.I.). Uno sfogo come un altro!

BAGEDDA (M.S.I.). Ognuno di noi ha i suoi sfoghi. Mi dispiace, consigliere Sanna, di seccarla, ma, se vuole andarsene, a me non dispiace affatto. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, prego di lasciar parlare l'oratore.

BAGEDDA (M.S.I.). Per quanto riguarda in particolare la politica regionale, noi abbiamo motivo di mantenere le nostre riserve circa l'Istituto autonomistico. I motivi che ci spingono a queste riserve diventano ogni giorno più numerosi e ci vengono forniti dagli stessi fautori della autonomia. Abbiamo sentito poc'anzi il consigliere Crespellani parlare di un'azione di rinascita che viene effettuata dall'Ente del Flumendosa, dall'E.T.F.A.S. e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tutti enti, questi, che non dipendono dalla Regione, nè hanno un'attrezzatura burocratica come la nostra, che, mi pare, si aggira attualmente (salvo i previsti aumenti) sulle 500 unità impiegate.

TORRENTE (P.C.I.). L'E.T.F.A.S. ha 300 impiegati.

BAGEDDA (M.S.I.). Trecento?! Può darsi; però sono sempre pochi rispetto ai nostri.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando verranno corrisposte le pensioni, la spesa crescerà.

II LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

BAGEDDA (M.S.I.). Mi auguro che vengano presto le pensioni. Aspetto il disegno di legge.

Tutto questo dimostra che la vera rinascita della Sardegna, se c'è, si sta attuando attraverso istituti che, ahimè!, non hanno nulla a che fare con l'organismo regionale. Il problema della rinascita, checchè ne dica il consigliere Zucca, è proprio un problema di miliardi. Noi avremmo concepito e concepiremmo la funzione dell'Istituto autonomistico proprio se con questo mezzo giuridico si potessero portare in Sardegna quei miliardi che sono necessari per la rinascita e per risolvere i moltissimi problemi che travagliano la nostra esistenza.

Per esempio, soltanto il 10 per cento dei paesi sardi possiede acqua in quantità sufficiente ai suoi bisogni; solo 84 Comuni, su 325, hanno le fognature; la industrializzazione praticamente non esiste; l'edilizia pubblica e quella scolastica sono assolutamente insufficienti alle necessità; la tubercolosi continua a rappresentare un problema gravissimo e la mortalità pare sia in aumento. Ci sono, inoltre, molti altri particolari problemi, ed io accennerò soltanto a qualcuno, dal quale si può dedurre come, praticamente, l'azione della nostra Regione sia stata insufficiente a richiamare la attenzione del Governo ed a porre al centro della vita nazionale i problemi sardi.

Potrei parlare, per esempio, di Gairo e Osini, la cui ricostruzione ancora è di là da venire. Se fossimo stati nella Penisola, o se l'autonomia veramente fosse stata quello strumento che si lasciò credere nel 1949, questo problema sarebbe stato risolto subito. Potremmo ancora parlare dei mangimi. Io non so se sia mutata la situazione, ma fino a pochissimo tempo fa è successo questo: che i nostri paesi hanno avuto mezzo chilo di mangime per ogni capo di bestiame. A Sindia si è dato mezzo chilo di mangime a capo, una ditta privata offriva il mangime allo stesso prezzo dei Consorzi agrari e per di più per quantità assolutamente illimitate e con pagamento a scadenze abbastanza lunghe...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Questo è falso!

BAGEDDA (M.S.I.). No, non è falso. La Ditta Crasta dava del mangime per quantità illimitate e allo stesso prezzo.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. La legge regionale non ha mica creato un monopolio...

BAGEDDA (M.S.I.). D'accordo.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*... ha permesso che tutti potessero portare in Sardegna dei mangimi e distribuirli.

BAGEDDA (M.S.I.). Benissimo...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Ma chi l'ha fatto? L'hanno fatto dei privati e lo hanno fatto i Consorzi. Ora, contro i 100.000 quintali portati dai Consorzi, i fratelli Crasta ne hanno portato 12.000, e il prezzo non è stato lo stesso...

BAGEDDA (M.S.I.). In realtà, a Sindia e a Macomer, cinque giorni fa, il prezzo era identico...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non è vero.

BAGEDDA (M.S.I.). E' così. A Sindia e a Macomer (mi è stato riferito domenica scorsa) la ditta Crasta fornisce il mangime allo stesso prezzo dei Consorzi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quale prezzo?

SANNA (P.S.I.). 5700 il quintale.

BAGEDDA (M.S.I.). 5700 il quintale.

Per quanto riguarda un'altra attività regionale, diciamo subito che il nostro Gruppo non si ritiene soddisfatto dei fondi posti a disposizione dell'Assessorato al turismo. L'Assessore al turismo ha iniziato la sua attività, per noi molto apprezzabile, con una serie di programmi che dovrebbero fare in modo, se sviluppati, che delle correnti turistiche vengano avviate in Sardegna. Naturalmente questo apprezzamento che dobbiamo all'Assessore al turismo non possiamo estenderlo all'E.S.I.T. Ciò, perchè dobbiamo constatare praticamente

che gli alberghi costruiti da questo Ente non funzionano; a Santa Caterina, oppure ancora nell'albergo di Campu Omu, non si riesce neanche ad ottenere un panino imbottito. (*Interruzioni*). Se tutto questo è vero, è chiaro che si dovrebbe condurre un'azione di stimolo verso l'E.S.I.T. perchè riesca a completare veramente ed efficacemente i suoi programmi.

Così pure saremmo del parere che venisse cautamente speso il danaro pubblico in rapporto alle attività sportive. Siamo del parere che queste attività sociali, che oggi hanno una importanza notevolissima (basta andare ad uno stadio durante una qualsiasi partita per rendersene conto), devono essere aiutate, ma è necessario che le spese abbiano una contropartita, perchè se si erogano dei fondi e non si ottiene nessun risultato concreto, l'opinione pubblica giustamente conclude che si è speso male.

Diciamo subito, a questo proposito — e mi dispiace che non siano presenti nè il Presidente dell'E.S.I.T., nè l'Assessore al turismo —, che riteniamo erroneo il criterio col quale lo E.S.I.T. sta designando dei suoi rappresentanti — scelti non certo con criterio tecnico — nelle Società sportive.

Beninteso, noi sappiamo bene che un ente finanziatore deve controllare come viene speso il denaro che concede, ma francamente non capiamo perchè nel «Cagliari», nel «Nuoro», o nella «Torres» ci debba essere una maggioranza E.S.I.T. nel consiglio di amministrazione. Si tratta di denaro pubblico, è vero, ma credo che questa forma di controllo sia esasperante, e nuoccia alla stessa passione sportiva per la quale questi sodalizi sono sorti e per la quale debbono operare. Sarebbe molto meglio creare un organismo regionale di controllo finanziario, evitando inframmettenze nei consigli di amministrazione delle Società sportive.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, mi permetto di segnalare all'Assessore ai lavori pubblici, pregandolo di darmi una risposta, un problema che egli conosce quanto me e meglio di me, ma che è ancora da risolvere. Mi riferisco al problema dell'acquedotto di La Caletta ed anche all'acquedotto di Santa Lucia. L'Assessore sa che nella stazione balneare di

La Caletta si ha l'acqua a quattro passi, ma, per una controversia insorta tra la Regione e l'appaltatore o tra il direttore dei lavori e lo appaltatore, la costruzione dell'acquedotto è ferma da due anni. Ora io chiederei vivamente, personalmente e a nome soprattutto degli interessati di quella zona, che questo problema venisse risolto.

Per quanto riguarda le altre necessità che, a parere nostro, dovrebbero trovare soddisfazione nel bilancio, noi indichiamo al Presidente della Giunta la necessità assoluta che venga istituito l'ufficio legislativo della Regione. Il Presidente Corrias ne prese impegno nelle sue dichiarazioni programmatiche e noi ci auguriamo che questo impegno possa essere portato a termine celermente. Altra questione da risolvere è quella relativa allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale. Basta leggere la relazione al consuntivo 1950 della Corte dei Conti per rendersi conto del come questo problema sia assolutamente indifferibile; è giusto che tutti gli impiegati trovino una sistemazione e non siano affidati alla discrezione di chicchessia. Negli stessi rilievi della relazione al consuntivo della Corte dei Conti c'è un richiamo specifico alla strana situazione del Segretario Generale della Giunta. Anche su questo punto è opportuno che si prendano provvedimenti, trattandosi di un incarico che deve essere affidato per pubblico concorso.

Io non posso mantenere il mio impegno di parlare per tre ore e credo che di questo tutti i presenti mi dovranno essere grati.

Concludo, signori del Consiglio e signori della Giunta, confermando quanto è stato già annunciato dal collega Caput; i rappresentanti del M.S.I., per le ragioni politiche esposte, voteranno contro il bilancio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI